



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

un altro anno è passato con alterne vicende per i nostri problemi: è quindi un momento di bilanci, di programmi ed in particolare di auguri per le prossime Festività ed il nuovo anno.

Nel ricordare il Raduno di Rimini condizionato dal "black out" elettrico, la commemorazione dei Sindaci scomparsi, l'avvicendamento del direttore del nostro giornale, il viaggio storico-culturale a Budapest e Fiume, il momento più significativo mi sembra si debba considerare la cerimonia del 1.mo novembre al Sacrario di Cosala: ha unito l'inaugurazione del piazzale risistemato, la prima volta di una santa messa nella cripta dopo tanto tempo, ed in particolare la benedizione del cippo realizzato davanti alla cripta, voluto e perseguito per tanti anni dalla Società di Studi Fiumani e da noi. Con l'aiuto determinante del Console Generale d'Italia a Fiume. La scritta ivi apposta testimonia e ricorda quanti fiumani sono scomparsi in tante vicende tristi della nostra storia, in particolare quanti non sono stati riconosciuti e non sono stati accompagnati con una sacra cerimonia ad una degna sepoltura.

Con questo segno vogliamo abbracciare tutti nel loro doloroso vissuto, perché i sopravvissuti ed i loro figli sappiano e preghino.

Per questo ritengo sterili le discussioni che alcuni di altre associazioni fanno sulla correttezza e proprietà di iscrizioni fatte su altri monumenti di recente voluti e realizzati: sono convinto che la motivazione da noi scelta sia la più ampia e che accomuna tutte le vittime di ogni triste situazione del nostro recente passato.

Con tutto questo mi sento e ci sentiamo impegnati per il futuro a far sapere di noi, della nostra storia, cultura, tradizione a chi ci è vicino in Italia, nella nostra Città e nel mondo, perché questi valori continuino ad essere vissuti e tramandati e perché aiutino tutti a superare e risolvere i problemi ancora aperti dopo il nostro esodo. Con questo impegno auguro a tutti un santo e cristiano Natale ed un migliore e sereno Anno Nuovo.

G. Brazzoduro

Riunione della giunta del Libero Comune di Fiume Attività 2002: entro maggio l'acconto il prossimo Raduno in Friuli Venezia Giulia

Ad 80 anni dall'annessione di Fiume all'Italia, una visita a Ronchi dei Legionari

Pubblichiamo qui di seguito il resoconto della riunione della Giunta, svoltasi Mercoledì 16 dicembre, nei locali del Libero Comune di Fiume in Padova con il seguente Ordine del giorno: Sostituzione del Direttore della Voce di Fiume; Progetti legge 72 e Raduno nazionale 2004.

Il Sindaco Brazzoduro ha presentato la situazione del nostro giornale: dopo le dimissioni del dott. Mario Dassovich e l'affidamento dell'incarico alla giornalista Sig. Rosanna Turcinovich Giuricin che ha accettato di assumerne la direzione. I componenti la giunta hanno preso atto delle dimissioni irrevocabili del dott. Dassovich e, dopo averne manifestato il dispiacere ed i ringraziamenti per il lavoro fino ad ora svolto, hanno approvato all'unanimità l'ingresso della nuova direzione. Relativamente alla Legge 72 sul finanziamento delle attività culturali degli esuli, il Sindaco ha evidenziato le difficoltà burocratiche che rallentano la chiusura



delle attività per l'anno 2002. Il regolamento applicativo è appena stato approvato per cui, in attesa dei consuntivi e per rispettare i tempi del finanziamento, verrà dato in tempi brevi un secondo acconto del 75% e, entro maggio, a consuntivi approvati secondo il regolamento, ci sarà la chiusura per l'anno 2002 con il saldo dell'ultimo 25%. Ricorrendo nel 2004, l'80° anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia, si vorrebbe fare, in occasione del nostro Raduno, una commemorazione al cippo posto a Ronchi dei Le-

gionari a ricordo della partenza di D'Annunzio per Fiume. Fra le città più vicine e che possono offrire maggiori possibilità di accoglienza si sono esaminate Monfalcone e Udine. Dopo una verifica sul posto verrà presa la decisione definitiva.

Tra le varie il sindaco ha riferito sulla ristrutturazione del sagrato della Cripta di Cosala. La riunione si è chiusa con l'augurio di un sereno Natale ed un anno nuovo portatore di buone nuove per tutti i fiumani sparsi nel mondo. (lcc)

La solennità del nostro dialetto: "Preghiere in fiuman"

Si deve a Fulvio Mohoratz la traduzione che qui riportiamo, così come è stata proposta durante la messa solenne al Sacrario di Cosala con la quale è stata ufficialmente aperta al pubblico la cripta dedicata ai soldati deceduti durante la Prima Guerra Mondiale

Dio Pare Onipotente, Ti che ti ga mandado su la Tera Tuo Fio, perché co'l Suo Santo Sacrificio ne saria stadi rimessi i peccati, e che su la Croxe el Te ga domandado de perdonar i Sui carnefici, perché no i se rendeva conto de el mal che i faxeva, noi, che semo cristiani - e che dovriimo seguire sempre l'esempio de Gesù Redentor - Te invochemo perché ti ne dii la forza de domandarTe, come ga fato Cristo, de perdonar anca i nostri persecutori. Per questo noi Te preghemo... "Scoltine Signor."

Dio Onisciente, Ti che tuto ti sa e che ti legi quel che gavemo intela mente e intel cor, fa che - come dixè la scritta intel cipo, che qua, a Cosala, tuti noi oggi gavemo leta - i nostri sentimenti e pensieri i sia liberi da l'odio, perché solo cussi le nostre preghie-

re, le nostre supliche, arivando a le Tue rece, le troverà gradimento e le sarà da Ti ben acetade. Per questo noi Te preghemo... "Scoltine Signor."

Per i nostri Morti - quei che riposa a Cosala e quei che xe sparpajadi ne i cimiteri de tuto el Mondo - perché dopo tanto tribolar su 'sta Tera, i trovi finalmente la paxe, ghe sia consentido de goder el Tuo Volto, ne la Luxe Perpetua e ne la serena Gioia de el Paradiso, noi Te preghemo... "Scoltine Signor."

Per la nostra mularia fiumana - sia i fioi de i Esuli, sia i fioi de quei che ga deciso de restar ne la nostra bela Città - perché i cressi sani e forti, fisicamente e spiritualmente, no i se lassi impegnar ne le robe brute de 'sto Mondo, i eviti de farse trasportar de l'ira (che la porta squasi sempre a la violenza) e no

i caschi ne i vizi de la droga, de el zogo, de l'alcol. Per questo noi Te preghemo... "Scoltine Signor."

Per i nostri maladi, che ghe sia aleviadi i dolori e i gabi el coraggio de ofrirTe, con spirito cristian le proprie sofferenze, ne la speranza che, co' sarà la loro ora, Ti ti tegnirà conto de la loro Fede, noi Te preghemo... "Scoltine Signor."

Per tuti noi che semo qua riunidi nel Tuo Santo Nome ne la cripta de Cosala e per quei che, maladi, o troppo veci, o troppo poveri, gaveria voluto vegnir, ma no i ga podudo, varda con ocio benevolo a le nostre miserie umane, perdona i nostri peccati, usine misericordia e, anca se no sempre semo stadi degni de esser consideradi tui fioi, Ti continua a esserne Pare pietoso e amorevole. Per questo noi Te preghemo... "Scoltine Signor."

Le ultime volontà di Alceo Lini affidate a Luciano Susan

Testamento di un "grande" ai fiumani del Canada e del mondo

Toronto Canada 2003

Giorni prima del ultimo. Alceo, me ga ciamado a parte e con voce rauca el me ga deto: Ciano... Ti che Ti me conossi, mejo de ognidun. Dixi un due parole de mi..Dopo l'ultima ora! Ciano... Xe la fine! Me la sento e me la vedo. Non xe, più niente de far. Saluta tuti... Son condanado e ve devo lassar. Alceo.. Mi non credo. Non xe vero e non la xe nera, come Ti la vedi. Ti ricordi, quella sera a Fiume soto la Tore, durante la guera, dopo quel terribile bombardamento... Quel muso duro - de gnoco, ne ga zigado... Actun, Actun Bandegheben, e puntado la pistola in peto? Fredi come el jazo.. Ti me ga susurado... Ciano xe la Fine! Inveze, inveze semo ancor oggi qua, a visionar quel tragico passato e memorisar. L'esistenza in breve de una storia vera de lunga e fraterna amizizia.

Vita e Miracoli.

Fiume 1920/21

Al di là del Atlantico. Al estremo nord del Mar Adriatico, se trova Fiume, la nostra Città Natal. Dove de muli, in citavecchia

discalzi, con la bala de straza, giogavamo in "fot-bal", atomo a casa... ne le piazze local.

Prendendo in giro, el vecio franz (Vigile Urban), che causa i cali... a stento caminava. Pescavamo dai moli, la riva, la diga e nudavamo, come pessi, nel nostro bel mar.

Frequentado gavemo, la stessa scola e passata la classe... per migliorar, e... come fradei semo sta batesadi a San Vito e cresimadi al Domo.

Fiume 1935/36

... con Tesarolo; gavemo fondado, giogado, vinto 2 campionati regionali con la popolare squadra de Calcio Eneo.

Pola 1940/41

... ciamadi a le armi, de leva, semo stadi assegnadi a la Regia Marina Italiana... per servir e difender la Madre Patria Italia in procinto de entrar in guera a Fianco dei Tedeschi contro i aleadi. Un buso in aqua.

Pola 1943

Capitolazion de l'Italia e prigionieri dei Tedeschi... disertori, ghe la gavemo fata in barba ai gnocchi. E dopo una settimana

de fuggitivi... Sporchi, afamadi, per miracolo semo arivadi a casa... per esser intrapoladi l'ano dopo, ficadi in galera e spediti al fronte slavo... scavar trincee e fabricar bunker e fortificazioni... in prima ligna.

Fiume 1945

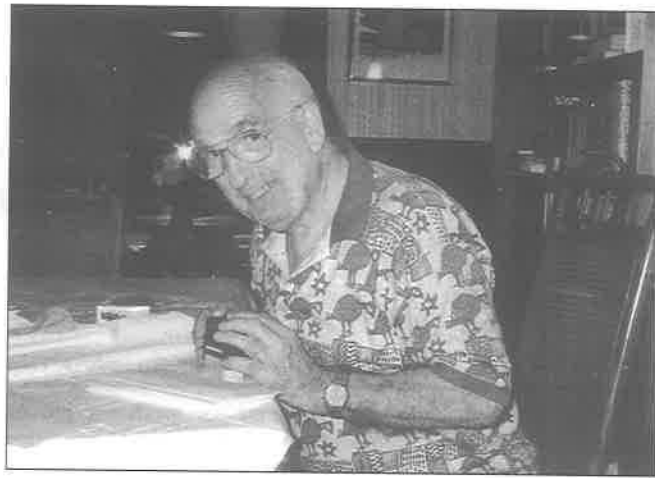
Fin de la seconda guera Mondial Prigionieri de Tito, acusadi de nemichi del Popolo, tedeschi collaboratori e disertori italiani. Ficadi in galera e dopo due settimane tira e mola... scarceradi. Non tuti xe sta fortunadi. Xe, chi non xe tornado e chi xe sparido durante la note, Aqua in boca.

Fiume 1947

Addio Fiume. Dopo due ani de disagi e paura, gavemo molà bidon a Tito. Oltrepassada l'ignobile minada frontiera... a riscio de la pele, e semo arivadi a Trieste. Sprizai de DDT... e clasificadi esuli dal governo Italian, dichiaradi fasisti dal Partito comunista, smistadi nei vari campi profughi ne la bela penisola... In atesa de la manna del ciel. Grazia o Patria.

Torino 1951

Stanchi de campi profughi,



con diferente nave e porto, semo emigradi come DP in Canada, per incontrarse ani dopo ne la vasta metropoli de Toronto e continuar con la nostra amicizia e attività.

Toronto 1968

... con Carlo Milessa, as Leader, gavemo fondado el Club Giuliano e Dalmato che oggi compie el 35° anniversario, e un per de ani dopo, con Carlo Ti ga publicado "El Boletin". Grazie Alceo! E... grazie ai tanti el continua.

Toronto - Canada 1985

... Ano memorabile. Quando de pensionadi gavemo deciso de ritornar a Traversar (a piedi), le strade percorse, che ne ga da la libertà, nel lontan 1947. Incontradi a Trieste. Panatica e zaino in spale, se gavemo inoltrato nei sentieri solitari istriani... Traversado i più remoti vilagi e avistado le più te-

nebrose... Foibe. Magnado dal sacco e dormido soto le stele. E 4 giorni dopo.. circa 130 km... gavemo raggiunto la più alta zima del Istria. El 1460 Metri Monte Magior... Soli in zima... più vizini al ciel... se gavemo congratulà. Ricompensadi da un caldo sol, che ga illuminado el Golfo, la splendida Riviera e, el magnifico Panorama de la nostra amada... Fiume. Lagrime de gioia, ne xe corse xo del viso, ringraziado el "Signor", che ne ga da la Stamina de raggiunger... l'Alta Meta... E dormì.. gavemo in vetta. El giorno dopo ventina de km, gavemo brindado a Fiume, con amici in Citavecchia. E.. promesso se stesi... che ritorneremo. Ritornadi semo ani dopo, ma questa volta in auto e in compagnia de le nostre sorprese compagne, madri e mogli. Grazie Alceo

Ciano

Quella mattina del 12 settembre 1919

Una cerimonia semplice per ricordare i Legionari

Non sono stati pochi coloro che, nei mesi scorsi, dove una colonna romana ricorda l'avvenimento, hanno voluto portare il loro omaggio alla leggendaria impresa del 12 settembre 1919. Partirono da Ronchi gli uomini guidati da Gabriele D'Annunzio il cui compito era quello di "liberare" Fiume, ovvero restituire la città all'Italia.

Una storia nella storia, un momento importante della vita della città che per sempre, pochi anni dopo, vide aggiungere al vecchio nome di Ronchi il suffisso "dei Legionari", a ricordo proprio di D'Annunzio e dei suoi seguaci. Una cerimonia semplice, quella curata dalla Lega Nazionale, con pochi rappresentanti della

pubblica amministrazione, eccezion fatta per il consigliere regionale Luigi Ferone e per il dirigente della Polaria, vicequestore Enrico Maiova. Assieme a loro il presidente

della sezione di Fiume della Lega Nazionale, Aldo Secco ed alcuni figli di quegli ex legionari che la mattina del 12 settembre 1919 presero parte all'impresa.



Da una relazione dell'“Annuario” del Club Alpino Fiumano “Fondare un Club a Fiume la mi sembra un'ironia...”

La nostra bandiera ora sventola sulle Dolomiti

“Nel dicembre del 1884 il signor Ferdinando Brodbeck, architetto e rappresentante degli ingegneri Hellmer e Fellner, costruttori del Teatro Comunale di Fiume, avendo fatta relazione con pubblicista Adolfo Pellegrini, gli partecipava l'idea di fondare un club alpino.

A questa proposta il Pellegrini rispondeva – Fondare un club a Fiume la mi sembra un'ironia; prima di tutto non abbiamo d'intorno a noi una natura che si presti a ciò, e poi i Fiumani di mettere in moto le gambe ne hanno poco voglia, tanto è vero che vanno in carrozza anche quando si tratta della distanza di un quarto d'ora.

Però Brodbeck ch'era un alpinista per la grazia di Dio e per cui l'alpinismo era “La sua dolce speranza e la sua fede” non si sgomentò punto delle osservazioni fatte da Pellegrini e ribatté il chiodo – Tentiamo, tentiamo. Tentare licet. E poi io ho la fede e la convinzione, e la fede che spacca le montagne farà sì che si potrà anche fondare un club alpino a Fiume. Lei mi aiuti con la pubblicità e vedrà che riusciremo a fare qualche cosa.”

Il Pellegrini aderì alla domanda del Brodbeck ed in seguito ad intesa passata fra i due ed alcuni amici, nel giornale locale “La Bilancia” del 21 dicembre comparve il seguente annuncio: “Quei signori che hanno intenzione di far parte di un nuovo club di turisti che si sta formando, vengono pregati di recarsi, venerdì 26 corrente, giorno di S. Stefano, alle ore 6 di sera al primo piano dell'osteria della signora Maria ved. Wickmayer, onde trattare in proposito”.

A quell'invito corrisposero i seguenti signori che sono da riguardarsi come soci fondatori:

1. Brodbeck Ferdinando, architetto
2. Bleich Alessandro, negoziante in pellami
3. Campacci Giorgio, commissariato
4. Cretich Edoardo, commissariato
5. Dworzack Giuseppe, agente in legnami
6. Emili de Giuseppe, agente
7. Evinger Antonio, impiegato governativo
8. Farkas Silvio, impiegato ferroviario
9. Hoffmann Augusto, scultore

10. Lenissi Marcello, negoziante

11. Mayer Nereo, pubblicista

12. Norsic Nicolò, maestro sarte

13. Pellegrini Adolfo, pubblicista

14. Polla Enrico, capitano dei pompieri

15. Ruppiani Eugenio, impiegato

16. Tosoni Edoardo, impiegato al r. Tribunale

Tutti i detti signori furono d'accordo nell'idea di fondare un Club d'alpinisti indipendente in Fiume. Dietro proposta del signor Brodbeck venne eletto un comitato composto dal signor Brodbeck come presidente e dai signori Pellegrini, Hoffmann e Polla, il quale s'ebbe l'incarico di elaborare uno statuto e di prendere tutte le misure atte a promuovere lo sviluppo ulteriore del Club in gestazione.

Il Comitato ottemperò ai suoi obblighi ed elaborò lo statuto

e, pel 12 di gennaio 1885, venne convocata un'assemblea generale alla quale presero parte 30 signori.

Furono letti gli statuti che, con piccole modificazioni, furono accettati all'unanimità e quindi si passò all'elezione dei funzionari provvisori finché lo statuto venisse approvato dal r. governo ungherese e la società fosse legalmente costituita.

Vennero eletti per acclamazione: il signor Brodbeck a presidente, il signor Lenissi a vicepresidente, il signor Pellegrini a segretario ed il signor Terletter a cassiere.

A membri della giunta vennero eletti: il signor Antonio Evinger con 20 voti, il signor Nereo Mayer con 17 voti, il signor Giuseppe de Emili con 12 voti, il signor Giacomo Trombetta con 12 voti, Bela Alexi con 10 voti, Matteo Duimicich con 9 voti.



Nelle foto: ad Apriano nel 1922 e sul Mangart nel 1923. Dall'archivio privato di Mario Branchetta

Come sostituti vennero eletti: il signor Luigi Tomsich con 8

voti, il signor G. Schmidt con 7 voti.

Con ciò era stata posta la base fondamentale del Club il quale, stante l'attività febbrile del suo presidente, prese in breve radici e cominciò a fare gite regolari. La prima gita ebbe luogo al 25 di gennaio 1885.

Questa relazione appare nell'“Annuario del Club alpino fiumano” uscito per la prima volta nel gennaio del 1889, dopo 4 anni dalla fondazione del Club. Nell'Annuario, allora si chiamavano così le pubblicazioni delle società alpine, vengono pubblicate “la storia e le vicissitudini del Club con monografie storiche, botaniche e meteorologiche”.

Il Club Alpino fiumano, dopo le tragedie della guerra e dell'esodo è rinato quale sezione del Club Alpino Italiano ed è considerato quale sezione anomala in quanto non ha la città di residenza, ha però un nutrito gruppo di appassionati fiumani e non che continuano a scalare montagne con amore e costanza. Il suo punto di riferimento è il rifugio “Città di Fiume” che si trova sul monte Pelmo nelle Dolomiti ed è l'unico posto dove sventola permanentemente la bandiera fiumana. Anche l'Annuario nei tempi si è evoluto ed ora è “Liburnia” che riporta annualmente i resoconti delle escursioni e della vita associativa del Club. Ed è della vita del CAI di Fiume che intendiamo darvi notizie nel corso dell'anno.

Laura Chiozzi Calci

In un CD e un volume della Lega Nazionale i Canti Popolari Documenti in musica contro l'ingiustizia della storia

I canti popolari appartengono, per definizione, al genere del leggero e dell'effimero. Eppure, essi hanno sicuramente una forte capacità evocativa, richiamano sensazioni e ricordi, ricreano stati d'animo e sentimenti.

Operazione di pura nostalgia, dunque, quella proposta con la Raccolta di Canti Popolari Fiumani su un CD e un volume curato dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale? Magari il tutto impreziosito dal gusto, un po' snob, per le care vecchie cose, pur se di dubbio gusto? Niente di tutto questo.

Il senso vero dell'iniziativa è sicuramente altro e ben diverso.

Il fatto è che i canti popolari possono ben essere testimonianza, parlante, del modo d'essere di una collettività. E, nella prima parte di questa raccolta, ciò che emerge è oltremodo eloquente. Sono canti che coprono un ampio periodo temporale, vanno dal 1892 al 1925, ed il quadro che ci tratteggiano non lascia spazio al minimo dubbio: gli abitanti di Fiume cantavano come parlavano, come si vestivano, come “sentivano” cioè da Italiani. Da questi canti – fonte storica certo minore, ma non meno veritiera – emerge insomma, come palmare evidenza, che la popolazione che li ha prodotti apparteneva sicuramente all'italica gente, si identificava pacificamente nella grande nazione italiana.

La seconda sezione della raccolta – copre il periodo 1947/1956 – offre una ulteriore, diversa testimonianza. La violenza, l'ingiustizia della storia, le barbarie della ideologia hanno preteso, alla fine del secondo conflitto mondiale,

cancellare la presenza italiana da Fiume, condannare i suoi cittadini alle amare strade dell'esodo e della diaspora.

I documenti canori sono l'espressione del grido lacerato di protesta di fronte a tale iniquità, sono dimostrazione di un bagaglio di sofferenza, individuali e collettive, di un dolore infinito, che non si placa e che non accetta di trasformarsi in rassegnazione.

“Amarissimo mare” – è il testo di uno dei canti – e la voce del cuore, è la fiamma d'amore che mai spento sarà”.

Perché il dolore, che qui viene espresso, può ben essere tanto intriso di nostalgia, ma non si tramuta mai in odio. Resta sempre e comunque un grido di amore verso la propria città, verso la sua identità violenta, verso ciò che era Fiume e che non è accettabile deturpare in altre barbarie definizioni. E proprio perché si tratta di amore (e non di odio) l'invocazione che sgorga da tanti canti, può diventare portatrice di speranza. Coloro che mezzo secolo or sono parevano i vincitori sono già stati cancellati dalla storia (e nel modo più ignominioso). Cancellati dagli scenari di quella storia che, nella sua infinita fantasia, ha confermato di non conoscere i “sempre” ed i “mai”.

Starà a questa fantasia della storia (o piuttosto alla giusta sapienza della Provvidenza) trovare i modi ed i tempi per ridare, alle genti fiumane, quella giustizia che questi canti popolari così chiaramente reclamano.

Paolo Sardos Albertini
Presidente della Lega Nazionale

Invito alla lettura Revisionismo storico e voglia di completezza

Libri a confronto per conoscere la nostra vicenda

Sull'invito alla lettura della Voce di Fiume del 26 ottobre 2003, avevamo già suggerito il libro di Gianni Oliva "Foibe" - Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria" edito nella collana Le Scie, Mondadori. Ora, è in libreria dello stesso autore "L'alibi della Resistenza - ovvero come abbiamo vinto la seconda guerra mondiale" sempre delle edizioni Mondadori.

Possiamo dire, leggendo questo libro, che il revisionismo storico comincia a dare i suoi frutti.

Gianfranco Morra, su Libero del 21 settembre 2003, nella recensione di questo libro dice: "La storia, si sa, la fanno in pochi e la maggioranza si accoda. Così fu col fascismo. Quando trionfò, tutti avevano fatto la marcia su Roma. E così fu con la resistenza, dopo il 25 aprile le sue file si duplicarono. E nacquero quelli che Italo Calvino ha chiamato i Sacerdoti di una Resistenza celebrativa ed oleografica".

Un altro frutto del revisionismo storico è il volume di Ugo Finetti - La resistenza cancellata - Ed. Ares. Più che un libro, è una miniera, dice Gianfranco Morra nella sua recensione su Libero del 25 settembre 2003. "Giornalista, leader del PSI Craxiano a Milano, vice presidente della Regione Lombardia dal 1985 al 1992, Finetti ripercorre la storia dell'antifascismo a partire dagli anni venti. "... Inutile dire che questa cancellazione storica riguardò anche le foibe tinate. Circa 12.000 infoibati e 350.000 espulsi, che persero ogni bene".

E più avanti: "... E così che i nostri studenti vengono educati nelle scuole attraverso evidenti falsificazioni. Che si ispirano a storici di regime... Storici che difendono ancora la falsificazione e la resistenza cancellata opponendosi ad ogni revisionismo".

Il testo che vorremmo suggerire inoltre è: Giampaolo Pansa - "Il sangue dei vinti" - Ed. Sperling e Kupfer. L'Oliva, il Finetti ed il Pansa, editi l'uno dopo l'altro nell'ambito di poche settimane, formano una "trilogia" che giudichiamo particolarmente importante. Ed a questa trilogia abbiamo trovato un prologo: si tratta di Sergio Bertelli e Francesco Bigatti - "P.C.I. LA STORIA DIMENTICATA" - Ed. Mondadori. Sono libri questi che debbono essere letti, debbono essere fatti conoscere. Debbono essere letti dagli storici, dagli insegnanti. E chissà che la nostra povera storiografia scolastica non trovi così la strada della completezza. Su Giampaolo Pansa ci sia consentita una citazione: intervistato per il Giornale da Domizia Carofoli, alla domanda: "crede che un libro come questo possa aiutare gli italiani a superare il trauma della guerra civile?". Pansa risponde: "Devo essere assolutamente sincero? Penso che alla maggior parte degli italiani di queste cose non gliene importa nulla... Ma esiste pur sempre una frazione - minoritaria ma che può diventare trainante - che vuole sapere come sono andate le cose".

Noi, facciamo parte di questa frazione?

Luigi Arvali

Programma gite 2004

In viaggio con Badalucco

L'instancabile Lino Badalucco, ha già preparato il programma degli incontri che intende organizzare nel 2004. Il primo si svolgerà a Vicenza il 24 e 25 aprile e sarà solo un'anticipazione della gita che proseguirà nei giorni successivi a Laurana ed Arbe dal 26 aprile al 6 maggio. Per informazioni più dettagliate rivolgersi a Lino Badalucco, Via Sant'Anastasio 18, 34134 Trieste. Tel e fax: 040 412775, cell. 3477408965.

Industria a Fiume: i progetti del Silurificio Whitehead Azioni belliche moderne risultato dell'alta tecnologia

Il progetto delle Motosiluranti elaborato dall'Ufficio Tecnico nel 1935

All'inizio degli anni '30, con l'avvento di Hitler al potere in Germania, iniziava la corsa agli armamenti in Europa che sarebbe sfociata poi nella Seconda guerra mondiale.

In quei decenni pure nel Silurificio Whitehead di Fiume vennero attuati lavori di ricerca e sviluppo di armi nuove. Venne messo a punto (1933-1936) il siluro aereo con impennaggio motorizzato che permetteva lanci aerei alla velocità di 300 km/ora e a 80-100 metri di altezza su livello del mare.

Gli aerosiluranti per essere sicuri di colpire dovevano effettuare i lanci sui 500 metri dall'obiettivo il che li espose fortemente al fuoco delle armi antiaeree del nemico che avevano una gittata utile sino a 1800 metri.

Sempre nello stesso periodo venne ideato e messo a punto il siluro radio-filo-guidato che permetteva di lanciare il siluro aereo a 2000 metri di distanza dall'obiettivo da colpire e dirigerlo poi per mezzo di impulsi radio sin dove si voleva farlo giungere. Non fu mai impiegato.

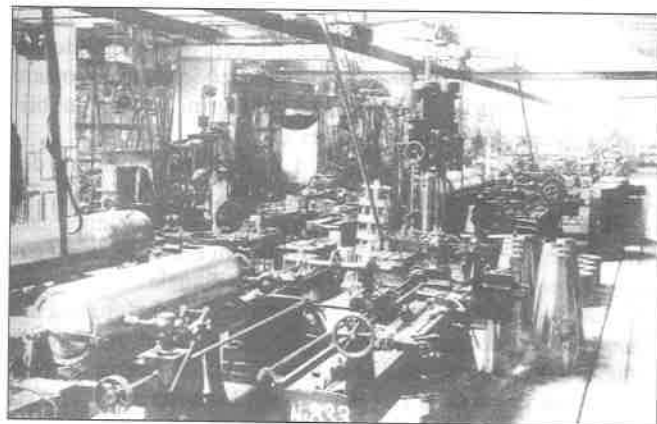
Sempre in quel periodo il SWH di Fiume progettò un'originale motosilurante (MS).

Si trattava di una MS in acciaio, da 30 tonn (lunga 16 mt) e dotata di 4 tubi lanciasiluri da 450 mm situati sottocoperta con uscita da poppa, con timone frontale, eliche protette, la coperta tutta libera, protetta da una lamiera/acciaio antischegge dello spessore di 8 mm. Molto veloce ed estremamente maneggevole, poteva essere fermata solo dall'impatto diretto di una granata. Schegge e proiettili da 20 mm non avrebbero fatto gran danni.

Erano previsti 4 motori FIAT A20 da 550HP cad. Dei detti motori FIAT A20 esisteva in Italia un abbondante stock.

Erano motori a benzina, usati in tandem sull'aereo CA 73 che non vennero accettati dalla Regia Marina, in quanto i motori a benzina non erano adatti per essere impiegati su delle motosiluranti.

Il progetto originale prevedeva l'uso di 2 motori svedesi a turbina funzionanti a gasolio.



Non si fece niente di quel progetto. Ovviamente.

Il progetto delle dette MS era stato elaborato dall'Ufficio Tecnico del SWH a partire dal 1935.

I 4 siluri da 450 mm dovevano essere espulsi per mezzo di cartucce esplosive, affondavano sino a 6 metri dalla superficie del mare e quindi si mettevano in moto. Solo il guidasiluri entrava in funzione al momento dell'espulsione.

I finestrini del ponte blindato di comando venivano chiusi durante l'azione con pesanti

“Ottime armi a basso costo per agire nel Mediterraneo”

portelloni in acciaio e dotati di sottili fessure. Esistevano pure visori fissi tipo periscopio.

A poppa era previsto uno spazio (protetto) per 2 mitragliatrici binate antiaeree (12 mm). Quelle MS avevano una forma molto affilata e basse come i motoscafi d'altomare di oggi. Potevano andare a più di 35 nodi. Il progetto era ben chiuso a chiave in Direzione del SWH. E lì rimase.

Secondo i progettisti del SWH le dette MS sarebbero state molto utili ed efficienti per svolgere azioni belliche moderne nel Mediterraneo, considerato che la RM disponeva di numerose basi in zona. Sarebbe stata un'ottima arma di basso costo.

Sul finale della II Guerra Mondiale i tedeschi avevano in operazione in Italia delle mini MS blindate (piccole, veloci e molto basse), del tipo SMA-D costruite dalla SIAI di Mila-

no e dotate di un siluro da 450 mm, poppiero sistemato sotto coperta tra i 2 motori, pilotate da un solo uomo. Si potrebbe dire che erano la derivazione del suddetto progetto delle MS da 30 tonn. del SWH. Non avevano altro armamento.

NOTA: la Kriegsmarine nel 1935 aveva formato la prima flottiglia con le sue nuovissime motosiluranti che presentavano le seguenti caratteristiche: 32 metri di lunghezza e 78 tonnellate di dislocamento. Erano dotate di 3 motori diesel da 1320 CV Daimler-Benz di 16 cilindri. Velocità: 35 nodi. L'armamento comprendeva: 4 siluri sistemati dentro 4 tubi lanciasiluri blindati e chiusi da portelli corazzati, un cannoncino antiaereo da 20 mm e diverse mitragliatrici. Avevano un equipaggio di 18 membri. Queste MS erano state progettate e costruite dal Cantiere Navale Lurssen di Brema.

Due di queste MS tedesche, però con caratteristiche minori, vennero vendute alla Marina Reale Jugoslava nel 1939.

Durante la II GM la velocità delle dette MS fu aumentata a 40 nodi. Furono dotate di un cannoncino antiaereo a tiro rapido poppiero da 38 o 40 mm e di numerose mitragliatrici antiaeree MG34 a tiro rapidissimo da 7.92 mm. L'equipaggio fu portato a 30 uomini. Molte di queste MS tedesche furono presenti sui mari italiani. Vi giunsero navigando i fiumi francesi. Pure gli inglesi e gli americani svilupparono tipi simili di motosiluranti.

Le MS inglesi furono molto attive in Dalmazia dal settembre 1943 al maggio 1945.

Luciano Benzan

Fiume, Cinema anni '30

Traduzioni simultanee in famiglia

Episodi emblematici di una civiltà spontaneamente poliglotta

Mia mamma era appassionata di cinema. Naturalmente mi portava con sé (avrò avuto 12 o 13 anni). Per lo più andavamo alla "Sala Roma", ai pomeriggi, nei giorni feriali. Come non ricordare "Angeli senza Paradiso" con Marta Eggerth e Jean Kiepura. Dopo quattro e più ore di visione, perché se il film era particolarmente bello lo si guardava una seconda volta di seguito, al ritorno a casa, il papà ci chiedeva: "Come era il film?" E noi con gli occhi ancora rossi: "Da pianger, che beel!". Qualche volta invece, ci spingevamo a Susak dove, oltre il ponte, subito a sinistra, si trovava il Cinema Jadran. Questo cinema era un po' "pedocin", ma gli si perdonava perché dava dei capolavori, esclusivamente in lingua originale (inglese, americano, francese, ecc.) con sottotitoli in croato. Ora, in queste "escursioni" ci raggiungeva la zia Maris che conosceva molto bene il croato. Premetto che mia mamma Anus e la zia Maris essendo due "rimaste"



Liliana Bulian, oltre alla sua testimonianza sulla ricchezza culturale della popolazione di Fiume, ci invia anche un appello, vorrebbe ricomporre un mosaico di nomi e volti partendo da questa foto. "Se qualche mia compagna - scrive - si riconoscerà nell'immagine scattata quando eravamo studentesse, mi contatti allo 0185 67479". A voi, ragazze!

del Regno di Ungheria, tra di loro parlavano sempre in ungherese (lingua di cui io come quasi tutti i giovani "nuovi" fiumani, conoscevo solo poche parole). Dunque, al cinema Jadran ci si disponeva

così: mia mamma in mezzo, zia Maris da un lato, io dall'altro. Inizia il film. Zia Maris legge mentalmente la didascalia in croato, bisbiglia a mia mamma la traduzione "simultanea" in ungherese; mia mamma a sua

volta mi sussurra in un orecchio la traduzione "non proprio simultanea" in fiuman! E così via. Robe de mati! Però che tempi!

Liliana Bulian

L'esodo in classe: raccontare ai ragazzi le nostre vicende

Nel quadro di un concorso indetto dalla Regione Piemonte tra gli studenti delle scuole medie superiori, fra i vari temi proposti c'era anche quello concernente la problematica delle foibe e dell'esodo. A Novara e dintorni c'è stata una risposta abbastanza confortante in quanto questo tema è stato scelto in due classi dell'Istituto Tecnico Mosotti, e in previsione dello svolgimento del tema il Presidente del Comitato Giuliano, avv. Luigi Peteani, e il Vice-Presidente sono stati invitati a tenere due lezioni per illustrare quelle drammatiche vicende.

Allo stesso scopo, presso la sede del Comitato si è tenuta una riunione con un gruppo di studenti, accompagnati dal loro professore, del Liceo Scientifico di Vercelli. Un'altra riunione si è tenuta presso l'Istituto Provinciale della Resistenza con un gruppo di studenti, sempre accompagnati dal loro professore, dell'Istituto Tecnico di Borgosesia, che hanno seguito con vivo interesse il racconto di quelle vicende, fatto dal presidente del Comitato con precisione di dati e grande chiarezza di esposizione, il quale ha messo nella giusta evidenza come si sia trattato di un vero e proprio genocidio, analogo (anche se ovviamente di proporzioni minori) a quello commesso da Hitler nei confronti degli ebrei.

Premio "Documentario oggi" a Magdalena Piekorz

Gigi, vecchio sacrestano di un paesino abbandonato

Piemonte d'Istria al Festival sulla "città plurale"

Con la seguente motivazione: "una toccante testimonianza individuale come paradigma della ben più vasta tragedia delle popolazioni istriane" il documentario THE ABANDONED TOWN della regista Magdalena Piekorz ha vinto il primo premio della sezione "Documentario oggi", curata da Ezio Leoni nell'ambito della quinta edizione di Videopolis - Festival nazionale videocinematografico sulla rappresentazione dello spazio urbano, svoltosi a Padova.

Festival quest'anno dedicato alla "città plurale", il quale voleva sottolineare la multicittà e i suoi strati verticali: quello culturale, quello sociale e quello della qualità della vita, secondo quanto espresso dal

pensiero del regista Folco Quilici che con i critici cinematografici Claudio G. Fava e Piero Canotto quali principali membri della giuria, hanno premiato, scegliendolo tra i sette finalisti selezionati, il documentario dedicato a Piemonte d'Istria una frazione del comune di Grisignana i cui abitanti tutti emigrati a Trieste ad eccezione di Gigi il vecchio sacrestano raccontano la storia di questo paesino abbandonato.

Come architetto seguì sin dall'origine, nel 1998, gli esiti di questo festival, di questa enorme vetrina videocinematografica sulla realtà urbana, e mai come in questa occasione mi sono sentita di condividere anzi quasi di prevenire la scel-

ta della giuria, e non in forza del mio legame per parte materna all'Istria ed a Fiume, ma proprio perché ho ritenuto importante da parte della critica l'aver prestato attenzione a questo modo di documentare la storia ed a come questa regista sia riuscita fissando delle immagini molto tranquille, quasi agresti, a dare per contro una testimonianza della tragedia di questa gente che ha dovuto lasciare drammaticamente quella terra; terra ove il dramma si manifesta rivivendo proprio nell'architettura abbandonata allo sfacelo della fatiscenza, buona solo ormai per essere oggetto di riappropriazione da parte della natura circostante.

Elda Castelli Greblo

Segnalazioni

La guerra che NON abbiamo vinto

Piero Melograni, nella sua recensione (pubblicata su "Il Sole - 24 Ore" dedicata al volume di Gianni Oliva intitolato "L'alibi della Resistenza", scrive:

"Anche i democristiani preferirono evitare i conti col passato, sia perché la normalizzazione del Paese doveva essere rapida, sia perché sembrava opportuno far dimenticare che il partito cattolico era entrato nel primo governo Mussolini, che la Chiesa aveva stipulato un Concordato con lo stesso Mussolini e che gran parte del clero aveva assunto atteggiamenti favorevoli alle guerre di Etiopia e di Spagna. Anche altri partiti antifascisti non erano interessati a riesumare la storia del Ventennio trascorso, dato che più di un loro esponente era sceso a compromessi.

"L'opposizione al regime si era dimostrato debole e Mussolini aveva governato grazie alla polizia, ma anche al consenso. Togliatti, nel dopoguerra, allorché ricevette Alfonso Leonetti tornato nel Pci c'erano pure i "fascisti" e gli elencò taluni intellettuali. Per diventare partiti di massa, non si poteva fare ameno di accogliere intellettuali e masse che avevano indossato la camicia nera".

Più avanti Piero Melograni scrive:

"La gente comune, come ci ricorda Oliva, era "a sua volta ossessionata dalla volontà di rimuovere la guerra". Eduardo De Filippo, in "Napoli milionaria", descrisse le frustrazioni di un reduce che ritrovava la sua famiglia alla deriva e completamente indifferente verso la sua esperienza di combattente: "Ccà nisciuno ne vo senterà parlà". I prigionieri nei lager tedeschi e nei campi alleati - un milione e 300 mila - furono riaccolti in patria in modo sbrigativo".

Ed ecco le considerazioni finali di Piero Melograni:

"Sembrava che la guerra non riguardasse più la nazione. Eppure, il 10 giugno 1940, Mussolini la aveva dichiarata con il consenso di quasi tutti, nella errata convinzione che sarebbe durata pochi giorni e sarebbe servita a tenere a bada Hitler".

Mario Dassovich

Il racconto: avventura in barca a vela

Una nuvola nera sul Monte Maggiore

Con Rade, e due ragazzine, in mezzo al Quarnero

Quando accadde, Valsantamarina aveva già mutato la sua bella denominazione italiana in Draga Moscenize. In quegli anni dell'immediato dopoguerra continuava ancora ad esibire la lunga spiaggia di ghiaia con a ridosso le bianche casette dei pescatori dai tetti con tegole rosso cupo, da sembrare più una località ionica che non adriatica. Posta ad est della penisola istriana, nel Golfo del Quarnero, continuava, per noi "mularia", ad essere il paradiso estivo pur se sull'antenna del municipio sventolava in gaio contrasto con i verdi contrafforti del Monte Maggiore, non più il nostro bel tricolore bianco rosso e verde ma quello rosso bianco e blu slavo.

Quando accadde, verso la metà di agosto, era di domenica con una limpida giornata di sole. Come di consueto, Rade ed io, (Rade era il mio eterno compagno di avventure), ci si era avviati ad assistere alla Santa Messa nella piccola chiesetta anch'essa bianca di gesso. Più per adocchiare le ragazzine che non per devozione. Oltre alle solite "putele" del paese ormai divenute donnine impettite e neghittose, notammo due graziose biondine che indossavano abitini di cotonina con motivi floreali e si guardavano d'intorno incuriosite.

Le attendemmo all'uscita dalla chiesa e le seguimmo fino alla banchina del porticciolo dove s'erano soffermate ad osservare le barche ivi ormeggiate. Fu facile attaccare discorso o meglio, lo fu per Rade che era del luogo e parlava il croato.

Apprendemmo così che provenivano da Zagabria ed era la prima volta che vedevano il mare. Concordammo con il loro genuino entusiasmo per quella superficie blu più grande d'un qualsiasi lago, in quel mattino stranamente immota da sembrare oleosa. E indicammo loro, orgogliosamente, la nostra imbarcazione, una lancetta bianca quasi elegante a confronto con i gozzi dei

pescatori. Ne uscì un invito per una gita a vela nel primo pomeriggio, posto che si alzasse il solito maestrale pomeridiano, invito che fu accettato dopo una breve intensa conversazione e un convincente intervento di Rade.

Appena desinato, ci precipitammo al porto con l'armamento velico costituito da albero, boma e picco il tutto avvolto nella randa per attutire il peso sulle spalle. Ci demmo di fretta nel sistemare l'attrezzatura sullo scafo e quindi per

strale, che nel frattempo s'era debitamente levato, non giocasse scherzi e procedemmo alle operazioni di imbarco delle nostre zagabriesi che lanciavano gridolini di spavento alle oscillazioni del natante per le loro mosse maldestre. Come il buon Dio volle s'accomodarono sulle panche nascondendo prontamente le ginocchia sotto le gonne. E noi, come si dice, salpammo verso l'aperto mare suscitando in loro sguardi sbigottiti quando videro la randa tendersi verso il

nella piazzetta del paese per quello che si direbbe oggi un drink e quindi, più tardi ancora, una passeggiata serale lungo la spiaggia, più o meno romantica secondo come si mettevano le cose. E quelle annuivano incerte guardando con diffidenza il boma così vicino alle loro testoline bionde.

Si proseguì in tal modo per un bel tratto e le colline verdi di Cherso si fecero più vicine lasciando intravedere, sulle sponde, casolari ora isolati, ora raggruppati intorno a

bio d'assetto, laborioso per la necessità di convincere le ragazze ad abbandonare, per un attimo, la sicurezza della panca per sistemarsi assieme sul lato sopravvento. Rade si spostò sulla sinistra ed io mi posi a cavalcioni sulla prua con la schiena poggiata all'albero e le gambe a mare per evitare un eccessivo appoppamento.

Per un po' la cosa funzionò ma poi la brezza divenne brezza tesa ed erano creste d'onda che si rompevano sulla murata sottovento riversando cascatelle di spruzzi sulle poverine i cui abiti a fiorellini vivaci erano ormai zuppi. Da un pezzo si erano zittite, atterrite da quel mare che sembrava voler entrare nella barca da ogni lato. Con Rade fummo costretti a modificare nuovamente l'assetto della imbarcazione sistemando le ragazze a pagliolo, a centro barca. Rade si pose a dritta della barra del timone con la randa tutta allascata fino a dove lo permetteva il picco mentre io mi sistemavo a sedere sul bordo sopravvento, all'altezza dell'albero, con le gambe allacciate sotto alla panca trasversale che lo reggeva e sbilanciandomi tutto fuori per contrastare lo sbandamento (a quei tempi non esisteva ancora il trapezio per i prodieri) e da quella posizione mi accorsi che l'azzurro del cielo era scomparso per lasciare al suo posto una copertura di grigio uniforme. Mi girai verso poppa per informarne Rade quando sul suo capo scorsi la vetta del Monte Maggiore sulla quale si stava addensando un nuvolone nero inchiostro. Prendemmo una decisione rapida e cambiammo le mura volgendo la prua verso Valsantamarina, durante la manovra mentre io e Rade ci scaraventavamo letteralmente sul lato che ora diveniva sopravvento quei due cenci bagnati a pagliolo s'abbracciavano l'una all'altra ulteriormente allarmate dal secco abbattimento del boma e dallo schiocco della tela. Procedemmo così con il vento, se possibile, ancora più



dare un'ultima pulitina alle panche laterali di poppa dove avrebbero dovuto sistemarsi le nostre ospiti e togliemmo dal pagliolato ogni residuo di precedenti uscite a pesca come lische, qualche ventre di aguglia rinsecchito usato come esca, delle testine di nasello troncate infilatesi tra pagliolo e pagliolo. Cercammo, insomma, di dare un aspetto quanto mai dignitoso alla nostra barchetta.

E le ragazzine bionde arrivarono indossando, con nostra costernazione, gli stessi abitini del mattino, carini ed eleganti nel fresco interno della chiesa ma non certo idonei in una imbarcazione con il bordo basso sull'acqua (noi s'era con il semplice costume da bagno). Sperammo che il mae-

picco oscurando un pezzetto di cielo azzurro e la lancia inclinarsi sotto l'effetto del vento sulla tela mentre la prua iniziava a frusciare sulle piccole onde.

“Le graziose biondine indossavano abitini di cotonina”

E a tutta prima fu un bell'andare puntando verso l'isola di Cherso e lasciandoci alle spalle Valsantamarina e le sue casette bianche. Rade, che teneva la barra del timone iniziò i consueti approcci nel suggerire alle belle ospiti un ulteriore incontro, alla fine della gita,

qualche cala. Le ragazze, meno titubanti e maggiormente a loro agio iniziavano a conversare con timidezza con Rade il quale mi faceva delle occasionali, troppo occasionali traduzioni. Senza che ce ne rendessimo conto il vento anziché mantenersi gradevolmente a regime di brezza, andava aumentando di forza in modo graduale fino a che la cresteine spumeggianti delle onde presero a superare le falchette dal lato sottovento investendo sempre più spesso la ragazzina seduta da quel lato che iniziò a lanciarmi sguardi sgozzanti preoccupata forse più dalla crescente umidità dei suoi sottili indumenti che dal presentarsi di una situazione non prevista. Per cui procedemmo ad un laborioso cam-

forte, mentre noi si seguiva inquieti l'allargarsi veloce della nube. Per nostra fortuna il vento resse e questa volta benedicemmo la sua intensità che ci faceva volare sull'acqua.

“Caldi goccioloni iniziavano a cadere”

Ed eravamo a qualche centinaio di metri da riva, con la nube nera quasi sopra di noi quando il vento scemò quasi di colpo, qualche residua folata fu sufficiente a farci entrare nel riparo del porticciolo mentre i primi grossi caldi goccioloni iniziavano a cadere. Le ragazze furono, in questa occasione, agilissime nello scendere sulla terraferma e nell'eclissarsi senza degnarci di uno sguardo. Per loro si era trattato, ritengo, di un semplice scherzo architettato da Rade e da me. E noi, sotto un acquazzone violento e con un vento che ora aveva ripreso a soffiare più impetuoso che mai riprendemmo la via di casa, sotto il peso dell'attrezzatura velica resa, questa volta, ancor più pesante dalla randa fradicia. Per una buona mezz'ora fu il finimondo con il vento e la pioggia a dritto che si fondevano col mare in burrasca mentre noi ci si affacciava, al sicuro, dietro i vetri delle finestre di casa a guardare gli alberelli di un vicino giardino piegarsi fino al suolo. E se le ragazze di Zagabria poterono pensare ad uno scherzo brutto giocato loro, non fu, sfortunatamente, uno scherzo per quella trentina di persone che, lo stesso giorno, furono disperse in mare lungo le coste della Romagna, colte anch'esse impreparate da quel veloce fortunale. E per giorni seguitarono a posarsi sulla ghiaia della spiaggia relitti e rottami d'ogni genere, perfino quello di un sandolino pressoché integro seppur vuoto del suo presumibile occupante. Ci sembrò macabro e lo donammo, dopo averne fatto debita denuncia alle autorità, ad un pescatore.

Ciò è quanto accadde quella domenica d'agosto del 1946. Mi sembra ricordare fosse il 16.

Cap. Antonio Neumann

Libri: “Lettere da Abbazia” di Adriana Bora Madia *Adriana Bora Madia*

All'ombra dei lauri, la vita

Ricordi vivaci, emozionanti come una poesia

Questo libro, edito recentemente dalla Tipo-Lito Ripamonti di Milano e corredato di molte fotografie d'epoca, racconta la storia della famiglia dell'Autrice ripercorsa fino al giorno d'oggi, ad iniziare dai lunghi periodi vissuti ad Abbazia, nelle vacanze estive, prima della guerra e durante gli anni dello sfollamento dal 1942 al 1945.

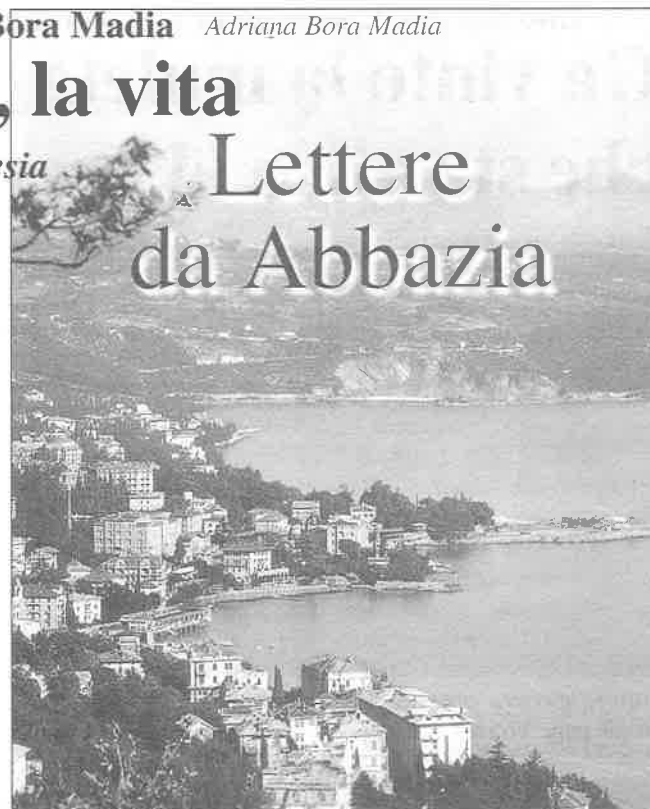
Abbazia è nel cuore di Adriana: “il tempo dell'estate – ella scrive ricordando quelle vacanze – è per me l'unico evocatore di vibrazioni e di presagi di una perenne felicità”.

Ad Abbazia erano giunti dalla Svizzera, nella prima metà dell'800, il nonno Franz Xavier e la nonna Julia che vi si stabilirono acquistando una grande casa destinata ad accogliere nel tempo numerosi figli, nipoti e pronipoti. La loro figlia, Eleonore Josephine Louise, incontrerà ad Abbazia il padre dell'Autrice, Giuseppe Bora. Sarà un'unione felicissima da cui nasceranno otto figli.

Il libro rievoca ricordi, situazioni, avvenimenti, personaggi che l'Autrice ha potuto rico-

struire attraverso le numerose lettere che il padre e la madre si sono scambiati durante i periodi di separazione e devotamente conservate da papà in una cartella di pelle foderata con seta moiré viola.

Sono ricordi vivaci, detti con semplicità, con immediatezza, capaci di suscitare in chi legge l'emozione della poesia e di far partecipare con “simpatia” alle vicende grandi e piccole vissute dalla famiglia. Scorrono davanti agli occhi le figure delle tante persone nominate, degli oggetti di un tempo, ancora caldi delle loro presenze, si aspirano i profumi dei dolci appena sfornati, dei fiori di ogni specie, si sente l'eco di filastrocche, di canzoncine, di voci di bimbi, di preghiere, di musiche... Su tutto aleggia un forte spirito di fede autentica, fatta di devozione, di fiducioso abbandono, che non solo caratterizza ciascun membro della famiglia, ma che li lega l'uno all'altro nel rispetto, nella comprensione, nella “compassione”, nella donazione reciproca. Abbazia è lo scenario da cui



tutti i ricordi di Adriana prendono avvio e consistenza, quell'Abbazia, profumata e circondata da ogni parte dai lauri e dalle camelie, dove l'estate incominciava i primi di giugno e finiva all'inizio della scuola in ottobre.

Ma quando scoppia la guerra, si fa sentire dappertutto. Non risparmia Abbazia, che verrà bombardata, pur non subendo le gravissime perdite di Fiume,

dove le bombe hanno distrutto la cartiera, la raffineria e i magazzini verso Cantrida.

Nonostante l'autrice dichiara di non volersi inoltrare in zone sconvolte da tragedie e da devastazioni personali – volutamente respinte nell'ombra... che tuttavia affiorano qua e là fra le righe – molte pagine sono inevitabilmente dedicate alle ripercussioni che gli avvenimenti bellici hanno anche sulla vita dei suoi familiari: separazioni, scomparse, difficoltà quotidiane, sacrifici di ogni genere imposti dalla guerra.

La prima separazione avviene nel 1940 quando il padre di Adriana viene richiamato sotto le armi e inviato in Africa, in Libia. La famiglia trascorre, come sempre, la vacanza ad Abbazia”. A noi, già all'inizio della guerra incominciava a mancare l'indispensabile come il pane”. Vengono distribuite le prime tessere annonarie. Delle ristrettezze alimentari e di vestiario si parla molto nel libro. Riportiamo qualche stralcio da quelle che Adriana chiama Lettere di guerra.

“C'è una luna splendente e un cielo limpido: in quanti verranno a bombardare? I partigiani si muovono molto sfacciatamente. Ogni automobile venendo da Trieste viene bombardata. Hanno mitragliato il treno tra Mattuglie e Fiume. Hanno messo il coprifuoco alle 19”.

“Aprile 1944. La mamma a papà: Qui si passa un momento un poco brutto. Fanno rastrellamenti sulla montagna e non è improbabile che qualche battaglia si svolga anche nelle nostre vicinanze. Diverse case a Volosca hanno dovuto essere.....

Quando sulla pista da ballo contava il galateo

Il maestro Ricotti con le sue scarpe lucide

Lezioni di danza ma soprattutto di comportamento

Correva l'anno 1937 ed io, sedicenne, avevo iniziato da un anno circa il lavoro presso la Ditta “Wolf” (poi, con le leggi razziali diventata “Vinitali”) con sede a Fiume – Punto franco.

Uscito, da non molto, dal ricovero “F.lli Branchetta”, mi ero fatto una cerchia di amici della mia età che sapevano ballare. Io ero piuttosto “imbranato” al riguardo e mi consigliarono la Scuola di ballo del maestro Ricotti. Per i ripassi, avevo l'aiuto delle mie due sorelle.

Dunque mi recai dal maestro Ricotti che aveva una sala presso il giardino pubblico e mi trovai di fronte ad un signore anziano, alto, con un sussiego da “professore” e mi rimasero impresse oltretutto le sue maniere, anche le sue scarpe: nere, lucidissime, con una punta che non finiva mai, allacciate con bottoncini, come usavano negli anni venti.

Le prime lezioni furono dedicate al galateo del ballo: al modo di presentarsi, di invitare una ragazza (all'epoca si diceva “dama”), come riaccomparla al tavolo finita la danza, a quello di ringraziare con un leggero inchino, ecc. Attenzione era posta anche al vestire che doveva essere corretto e mai senza cravatta.

Poi cominciarono le lezioni vere e proprie. Prima il valzer viennese con tutte le sue variazioni, poi

polca, mazurca, tango, slow e fox trot. Lezioni anche di charleston e schimmy (che poi ho dimenticato).

Caro maestro Ricotti. Alto, solenne, con i suoi... un due tre, un due tre, accompagnato dal suono gracchiante di un vecchio grammofofono a tromba. Le lezioni, corso completo, mi costarono 30 lire (percepivo una paga settimanale di L. 20) e nel tempo, ho sempre ricordato con gratitudine le lezioni del maestro Ricotti che – se non hanno fatto di me un ballerino professionista, mi permettono in ogni circostanza di fare la mia bella figura, se non altro per l'approccio. Incontrai ancora il maestro Ricotti nelle sale da ballo in occasione di veglioni o balli di una certa importanza. Faceva, come si usava ancora, il “maestro” delle danze ordinando le diverse figure (promenad, cambio della dama, ecc.) che i ballerini osservavano puntualmente con grande spasso di tutti.

Credo sia deceduto poco prima della guerra e penso alla faccia che avrebbe fatto nel vedere i balli moderni, il modo di vestire e il comportamento di quanti oggi frequentano sale da ballo e discoteche.

Oscar Tommasini

Alla fine del 2003, scrivendo e ciacolando...

Ga vinto la muleta che sta vizin al presidente

Ve mostro ogi le due ultime foto del Asilo de via Bovio. Le xe del 1930. La prima ritrae el grosso grupo de 54 fioi e 3 maestre. Mi son el primo a sinistra in ultima fila in alto. I altri, se i xe ancora vivi, che i se divertì a cercarse. La foto xe timbrada sul retro dal fotografo D. Marchini, Corso Vittorio Emanuele 32, Cortile - Fiume 1930. Nel giugno de quel ano, ala fine dela stagion de asilo, se gaveva fato una bula rappresentazion teatral. Quatro mulete gaveva portado le proprie puppe, con bei vestitini.



Un tribunal de 5 giudici doveva decider chi che gaveva la più bela pupa.

Mi jero uno dei giudici, ancora el primo a sinistra. I altri giudici jera, sempre da sinistra a destra, el Silvio Superina, el Presidente Rino Superina con bavajol bianco davanti; me scampa el nome del quarto e el quinto se ciamava Festini.

Considerando i tempi de allora, ga vinto la muleta che sta vizin al Presidente.

Come mai? La gaveva portado una pupa vestida de Picola Italiana. Un tanto per la terza e ultima Ciacolada sul Asilo de via Bovio.

E cussì, scrivendo e ciacolando, semo rivadi ala fine de sto ano 2003.

Chi averia pensà de farghela?

Una volta i ani del 2000 jera un qualchecossa del futuro, che esisteva solo nele nostre fantasie.

Ma ghe la gavemo fata. E allora, ancora una volta, a tuti voi, auguri de Bon Nadal e Bon Ano 2004!

Niflo



Incontro in Canada con un caro amico Quella di Niflo è una casa di "carta"

Sono rientrata da un recente viaggio in Canada ed a Montreal ho rivisto un Niflo non molto differente dal mulo con cui, quindicenne, "lucidavo" il Corso a Fiume.

La casa dove Niflo vive spunta da un giardino curato ed è quanto di più intrigante si possa immaginare.

Una casa dove file, gruppi, cattedre, mucchi di libri fanno da ala o sfondo o base a tutto il resto. Sono libri da collezione: accanto a buoni testi di letteratura, enciclopedie, testi di riferimento letterario, musicale, scientifico, politico e storico, tutti rigorosamente editi tra l'800 ed i primi anni del secolo scorso, ci sono numerose biografie di personaggi dello spettacolo, lette-

re e scienze, libri di viaggio, di sport, di pittura e di giardinaggio e, nella vasta soffitta, raccolte imponenti di riviste e giornali tra cui trent'anni di "Voce del Popolo" (dal 70 al 90) e numerose altre curiosità e oggetti e oggettini divertenti o bizzarri. Il Niflo raccoglie anche bronzetti, ceramiche e bibelot vari e, gloria del suo garage, è l'imponente Buick 1958 tutta cromi e curve. Tra i quadri appesi in quantità in ogni ambiente spiccano le deliziose raffigurazioni di uccelli - pettirossi falchi e civette in particolare - dipinti da quella geniale allieva del grande Audibon che è Letizia, la vivace moglie di Niflo.

Lucy Ratzenberger
Zamboni



Lo spirito del Natale lo ritroviamo insieme in questa poesia di padre Sergio Katunarich che ha voluto esprimere nel nostro amato dialetto alcuni concetti di fondo oltre a fornire spunti di riflessione sulla festa più attesa dell'anno. La leggiamo per sentirci più vicini e augurarci Buon Natale.

Nadal
xe la fantastica
colossal verissima
vignuda de Dio fra noi.

Però
Se se sbajaria pensar
Che 'sta vignuda
Xè la sola calada xò
De chi ne ga amà
Ama e amerà
Per tutta l'eternità.

Prima de essa,
el se ga sbassà,
co'l ne ga creà.

Che ognidun pensi
E "pesi" - se le ghe la fa -
Che enormità xè sta:
tuto quel che'l ne ga preparà
tuto quel che'l ne ga donà

Nadal: le venute di Dio

tuto quel che'l se ga inventà
bel e bon per noi.
Pur savendo
Quanto ingrati sariimo stai,
quanto distrati sariimo stai,
quanto abituai e quindi incuranti sariimo
stai,
quanto dimentichi de ringraziar sariimo
stai,
quanto i stupendi doni
de vita salute energie doti qualità ricchezze e
intelligenza
gavriimo mal usai.

Che pò
No' solo tutte 'ste ricchezze
El ne ga donà,
ma
ogni istante e istante
el ne le conserva, ridona e conservarà,
finché vita qua el ne darà
e po'
- ma qua dipende da noi -ne l'eternità

Xè sta po'
Altre Sue vignude
Altre Sue sbassade:
tute le volte
ch'el ne ga parlà
in tela coscienza
(per chi no' la ga sofigà):

e po', sempre più chiaro,
nel modo più vario;
dal bisnonno Noè
al nono Abramo e mularia
fino a Mosè
e tuta la profeteria.

No' lo ga fermà
Gnanca i duri orecieti,
né el veder inutili
i castigheti e i miracolati
(tanto per usar solo i.. minuscoleti).

Finché el se ga
Perfin Incarnà,
e ancora insegnà,
miracolà, trasfigurà,
e, pei nostri pecai,
pagà, pestà, spudà, inciodà!

Rissussità,
anca allora el ga volù rispetar
la nostra libertà:
no'l ne la ga sbaraglià.

Po', ancora
El se ga calà
Per Pentecoste:
e el continua
continuo consolador,

e guidador tramite Piero
e i suzessor.

Mile e mile volte
Nela storia el se ga calà.

Sovra tuto
Miliardi de volte
Vignù e el sta
Ne la magnifica pazesca enormità
De l'Eucaristia,
per dar vitalità
luxe e giocosità
a chi se ne nutriria.

Ala fin dela storia e del tempo
Ghe sarà
La vignuda final,
per giudicar
premiar
e, speremo,
tuto misericordiar.

Insoma,
'na valanga de vignude
carighe de valori
issai 'ssai più de quintai de ori.
'Na valanga de vignude
tute usside
dal più grande del l'infinito,
dal Suo infinito Cor!

Mario Stalzer: segretario del Libero Comune di Fiume in Esilio

Strade incrociate tra Padova e il Quarnero

“Il rapporto con i rimasti ci consente di immaginare di lasciare un segno del nostro impegno”

Schivo, seppure fiero del suo lavoro, riservato ma dal sorriso aperto, il fiumano Mario Stalzer è segretario generale del Libero Comune di Fiume in Esilio.

“Sono uno dei pochi rimasti a Padova, luogo storico di creazione del Libero Comune - spiega. Le mie competenze riguardano tutta la gestione completa della sede ed i contatti. Il sindaco infatti abita a Milano, il vicesindaco a Cremona, a Padova ci voleva qualcuno che si prendesse questo incarico. La sede è prestigiosa, sita in Riviera Ruzzante. E' un appartamento di nostra proprietà con una sala per le riunioni di Giunta, una segreteria ed un'altra sala per incontri e manifestazioni varie. Ci riuniamo, in sede di Giunta, di norma ogni due mesi, salvo periodi di difficoltà in cui questi incontri vengono dilazionati. L'assise del Consiglio invece si tiene una volta all'anno, almeno che non si decida di convocarlo in via straordinaria”.

La conversazione si svolge a Rimini, durante il Raduno annuale dei fiumani, che verrà ricordato per la cordialità delle strette di mano tra amici, per l'importanza degli interventi - anche quelli della delegazione della Comunità degli Italiani guidata dal suo presidente Alessandro Lekovic - per la partecipazione del ministro Carlo Giovanardi, per il black out nazionale che ha messo in agitazione i partecipanti, per la messa officiata in albergo con la complicità della luce delle candele.

“Il Libero Comune di Fiume in Esilio venne costituito a Padova 42 anni fa - racconta Stalzer -. A promuoverlo era stato un gruppo di persone: Gherbaz, Cattalini ed altri, che, purtroppo non ci sono più. Unico protagonista vivente è Carlo Cosulich. Il Comune doveva diventare un punto di riferimento per tutti i fiumani”.

Con quali finalità?

“Il fine era quello di stabilire un contatto con i fiumani sparsi nel mondo, di molte famiglie si avevano notizie frammentarie, tanti avevano affrontato un secondo esodo oltreoceano. Era necessario ristabilire dei rapporti prendendo contatti diretti con l'uno e con l'altro, inviando le schede di adesione. Oggi ci si rivolge a ventimila concittadini sparsi in tutto il mondo dal Cile alla Russia, dal Canada all'Australia e alla Nuova Zelanda”.

Che rapporti intrattengono queste persone con il Libero Comune?

“Ci sono contatti costanti che avvengono attraverso il giornale, “La Voce di Fiume”, che inviamo ogni mese a tutti, poi si è instaurata una fitta corrispondenza per comunicazioni varie”.

I fiumani possono contare anche su istituti prestigiosi creati a Roma, in che modo siete coinvolti?

“Partecipiamo nelle decisioni e nei programmi del Centro Studi fiumani che ha sede a Roma, come pure il Museo. In piena autonomia, invece, abbiamo realizzato qualche progetto editoriale. L'ultimo, in ordine di tempo, grazie ai contributi della legge 72/2001, è attualmente in preparazione. Abbiamo deciso di tradurre un

libro prestigioso della professoressa Ilona Fried dell'Università di lingue di Budapest, dove insegna l'italiano. Il volume - scritto in ungherese - è dedicato a Fiume ai tempi dell'Ungheria. Nel 1719 la nostra città fu dichiarata porto franco e collegata da una strada con l'Ungheria, di cui divenne il porto. Nel 1779 fu annessa dall'imperatrice Maria Teresa alla corona ungherese quale corpo separato e terzo fattore della corona di Santo Stefano. Posizione privilegiata per cui la città divenne di fatto uno Stato nello Stato. Tanto che gli stessi imperatori, quando volevano modificare la legge di successione al trono d'Austria, dovevano chiedere ed ottenere anche il consenso della piccola città. C'è poi tutto il discorso dei rapporti di carattere economico e soprattutto culturale. Il volume dovrebbe uscire l'anno prossimo. Un'opera di nicchia ma, per noi, di grande rilevanza”.

S'avverte, nelle vostre iniziative, un contatto stretto con la Comunità degli Italiani...

“Diciamo che si tratta più di incontri che di iniziative. Spesso sono percorsi resi difficili dalla realtà di una città complessa che s'interroga sul proprio ruolo oggi, costretta spesso a compromessi che non sempre premiano il nostro impegno. Manteniamo, comun-



Mario Stalzer, con la moglie Clara, al Raduno Mondiale degli Esuli Istriani-Fiumani-Dalmati a Trieste nel settembre 1997



que, ottimi rapporti con gli italiani di Fiume da più di dieci anni con risultati gratificanti soprattutto a livello personale. Ci si ritrova tra amici”.

Cosa vorrebbe salvare del lavoro che state facendo e che avete fatto nel passato?

“Abbiamo fatto quello che era possibile fare, sarebbe bello che ne rimanesse memoria, ma dove? A Padova, a Roma? Con i contatti di questi ultimi anni, che sono fondamentalmente cambiati, e con la presenza dei giovani nell'attività della comunità italiana di Fiume, c'è speranza che lì qualcosa resti, anche di noi”.

Risolti i problemi della restituzione, appianata la strada all'acquisto, lei tornerebbe?

“Lo sto già facendo, nell'unico modo che riesco a considerare legittimo e plausibile, senza attendere oltre. Sa, i tempi stringono, ed aumenta la fatica, ma io mi accontento di andare ogni tanto a Fiume, - in media ogni due settimane, insieme a mia moglie Clara, che mi affianca nella mia attività - di passeggiare lungo il Corso, girare per le vie della città dove ogni pietra ogni marciapiede mi comunica qualcosa, riscoprire il piacere di stare con la mia gente”.

Perché la sua famiglia ha scelto l'esodo?

“Abitavamo in Braida. Mio padre, fiumano di nascita e per discendenza, era proprietario di una libreria-cartoleria al numero 12 di via Fiorello La Guardia, fino al 1946, quando fu arrestato con l'accusa di aver venduto delle bottigliette di inchiostro a dei ragazzi. Lui

non sapeva certo se l'inchiostro sarebbe servito per scrivere a scuola o per lanciarlo sui muri. Al processo venne condannato a due anni o ad una multa di 80 mila lire. Pagata la multa, che era altissima, gli permisero di andarsene: i miei genitori, mio fratello che come me, oggi vive a Padova e una sorella che vive a Chieti”.

E lei?

“Militare a Trieste, fui catturato l'8 settembre del '43 e trasferito in Germania, poi in Lituania e in Polonia fino al 1945...”.

Come venivano trattati i prigionieri?

“Grande freddo, grande fame e tanto lavoro. Avevo 19 anni compiuti in prigionia”.

Non ne parla volentieri, abbassa gli occhi per difendersi dal fluire dei ricordi. Ma poi ripercorre quella strada, per rendere omaggio a una amica.

“Fui liberato dagli americani e, in Germania, incontrai una compagna di scuola, anche lei sulla via di casa dopo l'intervento degli alleati. Si chiamava Maria Ivancich (poi Humski). Quanta felicità rivedere un volto noto, anche se la prigionia ci aveva cambiati. Abbiamo affrontato insieme il lungo viaggio - durato parecchi mesi - di ritorno in Italia. Ci siamo divisi a Trieste, tutti mi consigliavano di non andare a Fiume, lei invece ha proseguito per tornare alla sua famiglia e lì è rimasta, ad insegnare nelle scuole italiane, fino al pensionamento. E' mancata poco tempo fa”.

(rtg)

Anche quest'anno, a scandire i mesi del 2004, l'opera di Claudio Fantini Dalla Svezia, omaggio a Fiume



Claudio Fantini ha voluto dedicare, anche quest'anno, un calendario alla sua Fiume riproponendo immagini della città antica. Quella che pubblichiamo in questo numero è la copertina ma durante il 2004 seguiranno, mese dopo mese, le immagini che Fantini ha scelto, alcune delle quali rappresentano delle vere chicche che vi invitiamo a commentare. Chissà come commentano i suoi colleghi e amici in Svezia, dove il nostro amico vive, questo suo amore per Fiume. Ci piacerebbe scoprirlo...

Commemorazione a novembre

Una Santa Messa da ripetere ogni anno

Per espresso desiderio costante di tutta la Comunità Giuliano-Dalmata di concerto con l'Esecutivo Provinciale, per la prima volta negli annali dalla costituzione del Comitato, ho istituito la giornata della "Commemorazione dei profughi defunti", da celebrarsi ogni anno nel mese di novembre.

Espongo nei particolari la cerimonia svoltasi il giorno 26 novembre u.s.

Espongo nei particolari la cerimonia svoltasi il giorno 26 novembre u.s.

CELEBRAZIONE: della Santa Messa presso la chiesa dell'Immacolata nel quartiere "Villaggio Trieste" officiata dal P. Ezio Casella O.F.M.

COMMEMORAZIONE: dei Profughi defunti, dei Martiri delle Foibe, dei Caduti dell'Arma dei Carabinieri e di P. Flaminio Rocchi presieduta dallo scrivente.

A conclusione preghiera dell'esule.

La navata centrale della chiesa era gremita di esuli, al collo il tricolore con impresso lo stemma dell'Associazione.

Non aggiungo altro, posso constatare che i soci hanno risposto numerosi per partecipare al Sacro rito ed unirsi in un'unica voce di preghiera e di ricordi. Cordialmente

Benito Pavazza

Fiumani residenti nel Lazio

Insieme per gli auguri di Natale e Capodanno

L'ultima riunione mensile dei fiumani residenti nel Lazio per l'anno 2003 nell'accogliente ristorante "Zeus" di Roma ha visto, come sempre, una bella partecipazione di fiumani rammaricati però dall'assenza a causa di una lieve indisposizione del cav. Giuseppe Schiavelli. Graditi ospiti alla riunione, la presenza della signora Sever Gigliola con figlio. A chiusura del convito, il consigliere Sergio Viti augurava ai

presenti Buon Natale e Felice Anno Nuovo ed una pronta guarigione al cav. Schiavelli informava, inoltre, i presenti, della sua partecipazione come rappresentante della Lega Nazionale di Trieste alla inaugurazione di una piazza ai ns. martiri delle foibe, in quel di Fondi graziosa cittadina in provincia di Latina. Grazie e cordiali saluti e un Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti Voi dal Vostro

Sergio Viti

La soddisfazione di Pavazza dell'ANVGD di Latina

Intitolata una via ai martiri delle foibe

Il presidente del comitato provinciale dell'Associazione "Venezia Giulia e Dalmazia" di Latina, Benito Pavazza, fa sapere di aver apprezzato l'impegno dell'amministrazione comunale di Fondi che ha intitolato una strada ai martiri delle Foibe.

"Plaudo all'iniziativa - scrive in una nota al sindaco Luigi Parisella - perché degna di ogni considerazione. Un riconoscimento per tutta la comunità giuliano-dalmata residente a Latina ed in provincia che ringrazia, in quanto destinato a conservare la memoria della tragedia storica vissuta dalle nostre terre. Una storia che non si può cancellare né dimenticare. Le genti istriane, fiumane e dalmate conservano questi valori comuni quale identità che li unisce nel testimoniare la drammaticità di quei fatti...".

Pavazza spiega anche gli obiettivi dell'associazione: "In qualità di presidente del comitato di Latina dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - dice - mi sento di affermare che il nostro scopo è anche quello di mantenere vivo il legame tra coloro che, per origine e cultura, si sentono vicini. Per cui ci riuniamo per celebrare le feste dei santi patroni delle città di origine, per onorare quelli che non ci sono più,

ed infine per trasmettere ai figli e nipoti il bagaglio di storia, cultura e di tradizione delle nostre terre. Anche con l'esempio. Ad oltre cinquant'anni dall'esodo, vogliamo offrire una testimonianza di vita, seppur dolorosa, nobile e meritevole di essere conosciuta".

Un'iniziativa, quella dell'amministrazione comunale di intitolare una piazza alle vittime delle Foibe, apprezzata anche da altre associazioni di esuli della Venezia Giulia e della Dalmazia. Gente sradicata con la violenza dalla propria terra di origine, privata dei propri averi, che ancora oggi mantiene un'ammirevole coscienza della propria identità e delle sofferenze patite negli anni '50. E, in questa occasione, vogliamo raccontare una storia emblematica. Vittorio era scampato miracolosamente alle stragi delle Foibe istriane. Il volto segnato di chi ha passato gran parte della vita alle intemperie, Vittorio era un personaggio spigoloso che si fidava solo degli amici veri. Arrivato a Fondi alla fine degli anni '70, aveva trovato lavoro nella zona a mare in un allevamento di bufale. Poi, qualche anno fa, si era ammalato ed aveva perso lavoro e casa. Aveva trovato rifugio in un casale abbandonato dove vive-

va insieme ai suoi cani. Solo alla fine aveva accettato l'aiuto del Comune e l'ospitalità di una casa famiglia ad Itri. La storia di Vittorio Sergio è quella di tanti altri istriani, italiani, costretti tra le dominazioni dell'Austria fino al 1918 e dell'ex Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale. Un'intera regione, italiana da sempre, sacrificata alla logica della ragion di Stato. Vittorio era nato a Pola che allora era italiana ma al termine del secondo conflitto mondiale le atrocità delle bande di Tito costrinsero, migliaia di cittadini a rifugiarsi oltre il nuovo confine per sfuggire alle stragi delle Foibe.

Giovanni Stravato

Notizie liete

Un matrimonio a Cosala nel 1934

Gli "anta" di Rudy e Stefy

Il 30 dicembre del 1934, nella nuova Chiesa di Cosala, **Rodolfo (Rudy) Bilik** sposava la signorina **Stefania (Stefy) Jelenek**: il sacro rito veniva celebrato dal Mons. Regalati. L'8 gennaio prossimo il signor Rudy compirà 95 anni e dopo due mesi la signora Stefy compirà 90 anni. Auguri da figli, nipoti e pronipoti.



Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: **Artigrafiche Riva (TS)**



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001.

Cerco di rammentare che cosa significassero, per noi ragazzi di 8 o 10 anni tutti quei discorsi sulle imprese degli antichi romani. Sui libri di storia i soldati romani erano tutti alti, con muscolature sviluppate, torsi possenti e cosce che sembravano colonne mentre poi, dalle caserme del 73° e del 26° fanteria vedevamo uscire militari meridionali in grigioverde piccolini di statura, esili o grassottelli, ben poco aiutanti. Nella classe del maestro Santé Modesto io, Penco e Pirottini ci sentivamo invece tanto "tre moschettieri".

Da balilla mi ricordo un campeggio, d'estate, a Clana, in un campo erboso accanto alla segheria sulla strada che sale al Passo della Morte e a Ernesburgo. Rammento i cinghiali che di notte assediavano il campeggio, ricordo Nino Florkievitz (sì, proprio il nostro "Niflo"), con il quale condividevo la tenda, e che conservava gelosamente nel sacco, una bottiglia di grappa o rakia che sorseggiava a piccole dosi, segnando con una punta di matita ogni volta il livello raggiunto e che io regolarmente cancellavo o aggiungevo a seconda delle contingenze (se mi pubblicano e se mi leggi, Nino, perdonami). Al campo facevano delle gran camminate ma il nostro incubo erano sempre i cinghiali e sul come agire in caso d'un fortuito incontro. C'era chi proponeva di darsi ad una fuga veloce, chi insisteva per arrampicarsi sull'albero più vicino e chi, scambiandoli per orsi bruni, suggeriva di fingersi morti. Una domenica venne a trovarmi mia madre trovandomi in condizioni abbastanza disastrose, con calzini posti alla rovescia, calzoni imbrattati d'erba, bottoni della camicetta nera mancanti, più di una abrasione alle gambe. Rimessemi in sesto, andammo a consumarci un pranzo in una trattoria che immagino, durante la settimana, preparava i pasti per gli operai della segheria. Mi sembrò strano, desinare da solo con mia madre su un rozzo tavolone, seduti su lunghi panconi in legno grezzo, ma come cibo fu favoloso, come accadeva sempre nelle trattorie fuori mano del nostro Carso.

Peraltro, a pensarci bene, non è che l'esser diventati balilla, ci avesse avulsi dai nostri consueti passatempi e giochi di quegli anni, le cartine Pani-

Fotogrammi degli anni giovanili quando eravamo balilla Noi "muli", nonni democratici

ni con le foto dei giocatori di calcio disputate contro qualche muretto, o quelle delle figurine Perugia, o le "spigole", le piccole biglie di vetro colorato, le discese vorticosi sui pattini di allora attraverso via Buonarrotti e poi via Roma per riportare faticosamente i nostri veicoli lungo la scalinata della Salita del Calvario. Le beghe tra le bande locali, noi eravamo i muli della via De Amicis con la "tana" su un risalto erboso sopra lo spiazzo delle Donne Fasciste (sotto alla Biblioteca Civica) se era tempo buono, dentro alla palestra di ginnastica delle "Brentari" se pioveva (il "Mulo" Nerone Smoquina" era il figlio del bidello e quindi vi avevamo accesso a tutte le ore), in casa di Boris, un coetaneo croato che

andava a scuola a Susak ma che abitava sulla salita che congiungeva Via De Amicis a Via Pascoli. Questo mi fa venire in mente una cosa, una faccenda che non ho mai vista rimarcata sulla "La Voce di Fiume", sugli articoli della "Voce del Popolo", su ML Histria o sul Forum Fiume. Fiume era una vera città democratica. Non vi esistevano distanze sociali, non vi esistevano distanze politiche e soprattutto non vi esistevano distanze nazionali o etniche o religiose, non esistevano i "regnicoli". Chiamavamo, è vero, "Zifut" gli ebrei ma senza acrimonia, così come chiamavamo "tubi ghili" i vigili urbani. Eravamo tutti sinceramente "muli" (come lo siamo anche oggi, noi nonni fiumani), o del Belvedere, o de

"Mlaca", o del porto, o della Cittavecchia...

In montagna, a sciare o per fare una camminata s'andava tutti con i camion del Silurificio, della Romsa o dei Cantieri. Due o tre panche e un telo sul cassone posteriore erano questi i nostri pullman. E tante cantate insieme, operai e studenti, "muli" e "mule".

L'essere balilla o avanguardista incideva ben poco sull'essere "mulo". Era, ed è vero, luogo d'incontro per nuove amicizie ma, per incontrarci, per avvicinarci c'era soprattutto l'ambiente scolastico. I passaggi tra un istituto e l'altro, le competizioni sportive, ancor più tardi, la "Sala Bianca", il "Talia". Ricordo mio padre, più che benestante, giocare a carte in un caffè con

i "facchini di porto", che poi ognuno di loro parlava due o tre lingue. Da bambino i miei mi portarono ogni estate in villeggiatura a Valsantamarina e questo fino a vent'anni. Gli abitanti erano per la maggior parte pescatori o gestori di alberghi o locande. Tutti di etnia croata. Ma è tra i loro figlioli che imparai i "jebenti veru", i "boga ti domani" mentre loro da noi villeggianti apprendevano i "va in m... tumare", i "vate a far c...". E noi si diventava paesani proprio. Alla domenica, quando arrivavano i "Lussin" o "l'Abbazia" carichi di fiumani (il week-end di quei tempi era questo), noi ci prendevamo le barche per andare ad isolarci su spiaggette lontane, difficilmente raggiungibili via terra, dove eravamo belli isolati dai chiassosi gitanti domenicali. Nelle partite di pallone pomeridiano ci si frammischiava sempre, perfino nelle manifestazioni ufficiali come quelle del campionato provinciale dell'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro) noi vacanzieri ci faceva parte della rappresentativa locale, io praticavo il salto in alto e la 10 km di marcia e mi allenavo con faticose camminate nel caldo del primo pomeriggio, sull'erto sentiero che saliva verso il Monte Maggiore. Uscivo con i pescatori con le "trattarize" (pesanti barconi) per la pesca da posta, remando per ore sui lunghi remi o, a sera, uscivo con loro per la tratta, accovacciato a prora dell'imbarcazione, accanto alla lampara, con una mano a pompare il carburante quando s'attenuava la luminosità dell'aggeggio. E poi a stringere con le altre barche sulla spiaggia, trascinando la rete a sacco, appena la prua toccava la ghiaia, saltavo a terra e tendevo la corda della rete ai tanti villeggianti che si affollavano per prestare la loro opera nel trarre sulla spiaggia la massa brulicante di pescato mentre i bambini gettavano i sassolini per costringere i pesci nel fondo della sacca. È difficile descrivere la scena, il chiarore accecante delle lampare, l'agitarsi frenetico dei pesci che mano a mano venivano tratti a riva nel vociio delle esortazioni a fare forza, più forza. Anche questo accadeva a Fiume, nel Quarnero. Tanti, tanti anni fa. Quando ero balilla. E allora?

Abnegazione anche sotto i bombardamenti

Salvare gli obiettivi strategici: l'impegno di Cecotti e colleghi



Fiume, 21 gennaio 1944. La facciata della Centrale elettrica prospiciente la via S. Entrata

Spettabile Redazione della "Voce di Fiume",

ho letto sul numero di aprile del ns. giornale l'articolo sui bombardamenti alleati subito dalle nostre città nei primi mesi del 1944. Invio alcune foto che si riferiscono a detti eventi. Nella foto, che pubblichiamo, vi è ritratta la sottostazione elettrica di trasformazione ubicata in Via Santa Entrata n. 102 nei pressi delle scalette per il villaggio Romsa e vicino al rifugio antiaereo.

Mio padre era il capocentrale ed in questa occasione voglio ricordarlo assieme ai suoi collaboratori fiumani, per il sacrificio e l'abnegazione dimostrata in quel periodo e anche dopo il 1945 per tenere in efficienza una così importante infrastruttura come la centrale elettrica della SADE che distribuiva energia alla città attraverso la MUNICIPALIZZATA e alle industrie quali la ROMSA, il Silurificio ed i Cantieri Navali di Cantrida.

Cordiali Saluti
Sergio Cecotti
Chioggia

Antonio Neumann

Lettere in Redazione

Incredibile, nella nostra classe ho rivisto il parquet di una volta

Cara Voce, sul giornale del 25 luglio, a pagina 15, l'amico Bottiglione ci proponeva la foto della I.a B superiore dell'Istituto Tecnico. Invitava chi si riconosceva a contattarlo, cosa che ho fatto immediatamente, prima al telefono e poi per iscritto. Altroché riconoscersi! Io ero il "fotografo" uff-

ciale della classe, a quei tempi, anche se andavo in I.a eravamo tutti amici, sempre insieme.

Due anni fa sono ritornata a visitare l'Istituto, sempre bellissimo, ben tenuto. Ho ripercorso quei larghi e lunghi corridoi, aperto le porte delle classi: tutto uguale, ancora i "parquet" originali sui pavimen-

ti. Sante Memorie!

La foto che io propongo oggi è quella della mia classe, la I.A, sempre lo stesso anno, 1941-42 e scattata probabilmente a giorni di distanza dall'altra. Il famoso prof. Brombin, di storia, sta al centro; accanto a lui, col colletto bianco, ci sono io, la Anita Stalzer, la Maria Ivancich (purtroppo scomparsa l'anno scorso) e la fiamma Salvioli (della I.a B). Dietro a loro Stelio Patrignani, di Abbazia. Accosciati Mario Raimondi e Fedi Polonio, quella buona lana. Da sinistra, in piedi, Mario Stalzer, Livia Santoro, Iole Corradi, Ciciu e Mancini. Quant'è bella giovinezza! Ammiratevi ragazzi e lasciate da parte gli acciacchi per qualche minuto. Da quel lato, penso che siamo ancora in buona compagnia...

Uccia (Maria) Ivis Superina



In fiuman se dise cussì

(17)

magnè pur, se no ghe
dovemo
butar al porco
magnar de basi qualchedun
magro come una sardella –
come un bacalà
mal de peto
mal non far, paura non gaver
mandar tuto col cul per aria
mani sbuse
mare bestemiada
mascareta te cognosso
mastigar le parole
mastigar una lingua
mato de cadena
mazighe la mare
me boje dentro
me brulica la panza
me intriga el muro
meno ciacole, più fritole
ma par che ogi non ti gufato
la crose
me pendola el dente
me liga i denti
me raspa la gola
me scampa pissin
me se gà indormenzà el brazo
me sé ingropa i budei
me spiza le man
me taco a scriver
me vado butarse
me xe la festa
mejo tì che mì
mejo che niente
mejo cussì che pegio
meno ciacole che fritole
meno pardon e più
educazion
metemo la peseta
meter dentro
meter in neto² meter in
sporco

meter la man sula coscienza
meter la man sul fogo
meter la pzeta dapertuto
meter le zate adosso
meter su - meter muso
meterse in piazza
molar el fil ch'el svoli
morbido come el veludo
mostrar la lingua
muri veci fa panza
mus de mela
muso duro bareta fracida
muso roto
muto come un pesse
naso che pissa in boca
nate – nà
navigar in cative aque
negarse in un bicier de acqua
negarse nel vin – nei debiti
nero come el carbon – un
bacolo
netar al giogo
no dar pase
no farne rider
no me fa niente
no pol esser
no se pol più
no se vive che una volta
sola
no sta cercar disgrazie
no se sa mai
no voltar la brisiola
nol capisse un'acca
nol sente de sta' recia
nol val un figo suto
nol val un soldo sbusà
nol zede gnanche se ti lo
impichi
non badar un vecio gnanca
per fero vecio
non bazilar

(a cura di Ferruccio Fantini – continua)

Dall'America: come eravamo nel lontano '56

Tutta bella gente, istruiti educati e con solide professioni

Cooperation Brings Italian Tailors to New Life



Accludo questo ritaglio del giornale del 1956, quando siamo venuti in America. Siamo tutti di Fiume e dell'Istria.

A destra quei tre signori sono i rappresentanti dei sindacati. Eravamo tutta bella gente, ben vestiti, educati, con una professione, meccanici specializzati, sarti, orefici come il signor Raicich di Fiume e soprattutto eravamo civili, anche se molti come me si veniva dai campi profughi.

Io sono proprio nel mezzo dietro a quella piccola bambina, davanti con la borsetta sulle ginocchia Gigliola, e dietro suo fratello Gino figli della signora Anna Retti che sta alla mia destra deceduta a Genova, due anni fa. Molti non sono più molti si sono ritirati in Florida e molti si sono ritirati in Italia. Comunque avranno piacere rivedersi com'erano nel lontano 1956.

Jone Mechedich

Lo sport al collegio "Tommaseo" di Brindisi

Una "squadrona" senza rivali

Ho letto con piacere lo scritto di Giovanni Benussi sul "Tommaseo" di Brindisi nell'immediato dopoguerra. Condivido il desiderio di far conoscere, anche a coloro che non ne hanno sentito parlare, quel contesto che ci ha ospitati dal 1964 in poi, per alcuni anni. Mi auguro anche che Benussi continui con altre puntate: meritevole di elogio la sua iniziativa. Io, fuori programma, allego una foto rarissima della squadra di calcio (allora chiamata "squadrona" perché non aveva rivali tra le squadre studentesche della Puglia). Tanto è vero che alcuni di noi, non pochi, (Rimbaldo, Uxa,

Decleva, Monti, Superina) giocavamo, ingaggiati da squadre di 1ª divisione in Puglia. Non era stato possibile andare oltre perché agli allenamenti potevamo partecipare una sola volta alla settimana dopo essere stati prelevati da autovetture. Uxa e Rimbaldo poi passarono al professionismo mentre io, Decleva e Superina scegliemmo altre strade.

La nostra squadra è quella sulla destra; tutti in calzoncini bianchi ed in ordine:

Monti (Cap), Dobosz, Lugnani ?, Mihich ?, Superina, Mihalich, Ansel, Bettin A. ?, Decleva, Uxa, Rimbaldo. Ci

potrebbe essere qualche errore, segnato con l'interrogativo, considerata la scarsa chiarezza della foto scattata ad eccessiva distanza. Per gli altri, massima sicurezza. La foto si riferisce al 1948-1949 in occasione della finale con il liceo classico di Brindisi (a nostro favore 2-1). Il capitano dell'altra squadra, con mazzo di fiori in mano, era Palazzo, dal quale ho, alla fine, ricevuto le congratulazioni. Mi auguro di non aver commesso altri errori possibili, a cinquant'anni di distanza. Congratulazioni (sia chiaro) per tutta la squadra.

Argeo Monti



P.S. - Lo stadio di Brindisi era attrezzato con una gradinata piuttosto grande e coperta che si trovava alle spalle di chi ha ripreso la foto. Giocavamo con pubblico numeroso e molto rumoroso a causa del forte tifo.

Una foto scattata nello studio Androni

Le "tre grazie" fiumane reduci dall'Ungheria



Vi invio una foto che ricorda le "mule fiumane" subito dopo la guerra '15-'18. Reduci tutte da Taposzuly ballavano e si divertivano per dimenticare le tristezze dello sfollamento. La foto, scattata nello studio fotografico Androni, era intitolata

"Le tre grazie", tutte e tre erano mie parenti in quanto discendenti della famiglia Beltrame. A sinistra, coricata, Nerina Stramignoni, figlia di Adele Beltrame; vicino a lei, pure coricata, la mia sorella uterina Lina Ferraretto, figlia di mia madre

Luigia Beltrame. Fra le due, la terza Grazia, giovanissima, Rometta Stramignoni, madre di Ezio e Ferruccio Trapani. Belle, no? (Io non ero ancora stata pensata!)

Anita Bissaro

Vocabolario del nostro dialetto

(27)

Cranio * - Carniola, oggi parte della Slovenia; solo nell'espressione: Luganighe de Cranio, più tardi dette anche loganighe cragnoline. Ted. Krain per la regione e Krainer Wurst per le salsicce.

Crame * - Ciarpame. Ted. der Kram.

Cremeria * - Vedi crame.

Craval * - Chiasso, oggi colloquialmente detto casino. Ted. der Krawall con il significato di chiasso, disordine, tumulto.

Cren * - Rafano. Si usava solo la radice grattata; non erano note preparazioni, oggi in voga, che servono a rendere il sapore meno forte, con aggiunta di mela e panna. Si ricorda la canzoncina:

Soto la defunta se stava molto ben

Se magnava bigoli e luganighe col cren

Ted. der Kren.

Cripe * - Influenza. Ted. die Grippe.

Cruco * - Dispregiativo per tedesco o austriaco. Si possono ipotizzare due derivazioni. Die Krüge, persona strana ed originale. Der Krug, boccale, per l'abitudine di bere molta birra.

Cucar * - Sbirciare. La mia sorella se basava col mulo, ma mi tenevo la porta in sfesa e cucavo. Ted. gucken, guardare.

Cucer * - Vetturino, fiaccheraio, cocchiere. Ted. der Kutscher.

Cucherle - Spioncino della porta. Ted. das Guckerl.

Cucuruz * - Granturco, masi. Ted. der Kukuruz. Certamente prestito linguistico da lingue slave. Cro. Kukuruz, ma anche polacco: kukerodza, ceco: kukuruca, sloveno: kuruza o kukuruza: si può ipotizzare che la parola sia mutuata dal croato nel dialetto basso e dal tedesco in quello alto. A sua volta la parola deriva dal turco e dal rumeno ovvero è onomatopeica e deriva dal verso col quale si chiamano le galline.

Cugluf * - Tipico dolce austriaco simile al pandoro. La sua presenza era tipica nella colazione di una famiglia benestante. Era considerato anche un dolce da te. In tedesco si trovano tre grafie: der Gugelhupf, Kugelhupf, Kuglühupf. Solo la prima grafia si trova nei vocabolari austriaci.

Cursor * - Fattorino, usciere di uffici importanti. Lui era cursor dell'Ungaro - croata, ma el fio ga fato el Nautico e el xe diventà comandante dela Tirrenia. Nel dialetto di Arbe si trova "cursorius". Si ipotizza la parola tedesca Kursierer, colui che fa circolare carte e documenti. Non si trova nei vocabolari e potrebbe trattarsi di termine burocratico desueto.

Dalche - Dolcetto da te. Ted. die Dalken (pl.)

Deca * - Decagrammo. È l'unità di misura con la quale erano annotate le dosi nei quaderni e nei libri di ricette. Si ricorda la canzoncina cantata sull'aria di Lili Marlene, all'inizio del razionamento alimentare.

E dopo i vol che femo fioi

Con dieci deca de fasoi.

Il riferimento è alla cosiddetta battaglia demografica.

La parola deriva dal tedesco Dekagramm. Il termine dialettale deca si trova nella traduzione italiana del libro di cucina della Caterina Prato, il termine Dekka si trova ancora nei libri austriaci di cucina contemporanei, come abbreviazione.

Drei Liter - Frase detta come sostitutivo di Heil Hitler da persone che lavoravano con o per i tedeschi nel periodo della loro occupazione, non condividendone gli ideali.

Sauro Gottardi
(27. continua)

(dalla sezione dei vocaboli mutuati dalla lingua tedesca, cfr. il testo intitolato "Come parlavamo" all. a "Panorama" dell'Edit, a.L., n. 11, m dd. 15.06.01)

Lettere in Redazione: l'emozione del ritorno

Viver de poesia col Quarnero nei oci...

Go apenà compiù Otanta ani e la mia Dani la me ga dito che va ben che i me ga rinovà la patente ancora per un ano, ma che con l'auto xe meio per noi due che zavateo qua, per Monfalcone, dal Supermercato fino a San Polo, là zo de l'Ospedal e i ambulatori de la Mutua.

La sua sorella la compiva Novanta ani e la ne voleva veder, perché la ga dito che no se mai come la gira...

Alora, cusì xe vegnù a ciorne con l'auto un nipote giudizioso e invece de maltrattarme, fisando quela strada piena de busi e de peze, me son godù el panorama del mio Carso, che mi lo go sempre nel cuor.

Me piase el Carso, me vien in mente la descrizione che fa el Scipio Slataper: quel de Monfalcone, el Triestin, quel de Obrovo e de Castelnuovo.

Pasado però el Pasiak e quela curva streta, che la gira a 270°, scura, orba e impressionante che pasa soto la ferovia fata da la Defunta, quela del Franz Josef, quando se andava col caro tirado con le crave e poi ai mii tempi, con la Freccia del Carnaro del Gattoni e nisun xe sta più bon de cambiar quel toco de strada, ti ti va per Sapiane.

A mi me pareva de meter el piè sul scalin del porton de casa mia.

Un paesagio cusì non xe facile trovarlo e a mi me xe scominciado el baticuor quando go pasà l'incrocio de Rupa e quel de Mune, vedendo quei mii grebani speladi. Me son ricordado dei Cici, che con i cari tiradi da un par de crave magre che pareve che i osi ghe sbusasi la pele, piene de mosche, i portava i legni già bei taiadi e stivadi, in fondo ala Braida, dove comincia la strada de Scurinie. Quei Cici i stava tuta la matina vis a vi el Fontanella, quel dei gelati e al Nemetz, pistor, che saveva far el pan bon in struze, le pompador, le kaiserize, i kifel un poco dolci, el pan de fighi e quel col Kimel.

Ah, ma qua, andando a scosoni, zo, verso Giudici e Mattuglie go visto robe che no go visto da sesanta ani, perché quando ti guidi, ti pen-

Cara "Voce di Fiume" dopo tanto tempo sono tornato nella nostra città, e di getto, appena arrivato, ho scritto questi pensieri:

Amor mio, son tornà!

Son nato proprio in una bela Cità

Pecà... Pecà!

Ma cossa mai xe stà!

Son tornà da ti dopo un'eternità.

Disevo tra de mi che non sarìo più tornà!

Sì, i me aveva proprio disgustà!

Ma sta colpa, ti, bela mia, non ti la ga merità.

I omini i te ga tuta sbregà!

Ma sempre ti me piasi, Fiume!

Solo ti, ti sola, ti xe sempre la Mia Cità!

si che ti vedi tuto, ma non ti vedi gnente che quela strica nera de asfalto repezato, con i paracari che ga fato ancora el Benito.

Adeso quela strada me par un poco meia, non la xe piena de busi, che me faceva girar el stomigo e pareva de gaver el mal de San Valentin, deto anca "la padaviza", ogni volta che ne ciapava quela malignasa nostalgia per tornar de novo "LA", dove gavemo lasà el cuor e da dove tornavo deluso perché non trovavo quel che cercavo.

Caro mio, stavolta NO! El colpo me ga ciapà, quando, prima de Mattuglie, gavemo girà a sinistra per andar su la Superstrada o Autozesta, come i la ciama lori.

Sentà vizin l'autista, go ciapà una scossa, quel che te vedo, te lo poderia anca dir, ma cossa go sentì drento el peto mio, mi, lo so solo mi!

Un fogo, un baticuor, un gran misiotto drento e un granfo in stomigo!

Povero vecio Bruno, mezo insempià, che sorpresa te xe vegnù adeso, quando per fortuna tua non ti ga podù far più el sofer!

Che providenza, che miracolo che prima de morir ti pol far solo el turista e guardar fiso sula tua destra, con le orecchie che te fis'cia, sbalotà e incantà, el più bel panorama de sto mondo!

El mio Quarnero!... Me vigniva de pianzer de gioia! Era quasi el tramonto e tuto aveva cento gradazioni de rosso.

Pareva tuto, come se quel Grande Artista che lo ga fatto,

per completar l'opera sua, in ultimo ghe gavesi dà, per mi, e solo per mi, una pinelada de smalto, con la Sua Grande Man, che tuto sa far bel e bon. Ma Ti me ga spetà proprio a mi, Signor Mio, per impizar quell'ultimo riflesso, per farne sta gran sorpresa, sta emozione a una simile vista?

Grazie Signor! El mio Quarnero xe la pensada meia che Ti gabi avù!

El Borin se ga degnà de far giusto el suo mestier, el ga netà caligo e a mi me xe capità sta gran meraviglia; non pavesi podù star in piedi per guardarla e per fortuna mia, ero sentà e ligà.

La zo, in fondo, colorà de verde celeston, te go visto i monti de Cherso che par congiunti col Sisol de Fianona e de Bersez e invece ti sa che in mezzo sta la Boca Grande e poi Ossero e Lusin. Già tuti un poco in ombra xe i Caldiera col mio Monte Magior, el Lisina ancora più a destra contro quel ciel de fogo. E po' te vedo le lucete che se impiza nel scuro, su per Apriano, Rucavazo e Poliane; le xe più fise de soto, più rade de sopra, come nel Presepio che i Frati Capucini de la Zabiza i ne faceva per Nadal.

E poi Volosca, Abbazia, Ica, Laurana, Medea e quel mar increspà dal borin, color del cobalto, sprizà de rosa, con le creste bianche de quele piccole e fisse onde, che quando con la Passera de l'Aldo Berdar, col Luzio, Rolando e Nereo volevimo tornar indio, in Porto Petrolio dai Canotieri, remavimo in quattro e pareva che stemo sempre fermi da-

vanti a Cantrida.

Me xe vegnù un altro tonfo nel cuor sbasando i oci co go visto la mia Preluca, col blu profondo del suo mar.

A Levante Veglia, piturada de rosa con le casete de Malinska, Nijvice, Castelmusc'io, e in mezzo la mia Fiume la me pareva distirada in riva al suo mar, bela, stupenda, come la Paolina scolpida dal Canova.

Cusì al mulo che guidava volevo zigarghe:

"Fermite, dai, Fermite, lassime guardar, solo ancora un minuto!"

"Speta che vegno a sé e ciapo el fià!

Macché, dietro, squasi tacà al portabagagli ne stava un mato sopra un TIR che gaveva premura e stasera deve arivar chissà dove, a remengo!

Sto Quarner del mio cor, sta meraviglia del mondo non la guarda più nisun... Tuti core!... Tuti ga premura de arivar... ma dove?

In malora!... in Pizzeria!... A sgnonfarse de Pizza Capricciosa e una boza de mezzo litro de bira Union.

Ma gente mia, voi vivè solo per corer e per magnar... e così ve sia!

Al vecio Bruno ghe piase viver ancora cusì, de tuta sta Poesia!

Bruno Tardivelli

fabiolaura@libero.it

Tempi che cambiano La severità del maestro a scuola e a casa

"Anno scolastico 2002/2003"
"Tu non hai diritto di sgridarmi!" frase detta, con il ditino puntato, da un bambino di tre anni alla maestra di scuola materna.

"Anno scolastico 1934/35"
"Silenzio, mani conserte, penitenze, scrivete 100 volte la frase che avete sbagliato, ecc." frasi dette con VOCE TONANTE dal maestro Sante Modesto ai suoi scolari di 4° e 5° elementare...

Fra 70 anni credi che quel bambino di oggi sarà un "vero uomo", come Penso ti senta tu? Sono una dei quattro figli del maestro Sante Modesto, ... papà usava anche a casa questa severità. Ma a trent'anni dalla sua morte, io gli dico ancora "grazie", perché ci ha insegnato tante cose: dal disegno alla creatività manuale, dalle bellezze delle materie classiche alle bellezze della natura; preparandoci a saper superare le avversità della vita (io ho subito il terremoto del 1976), ma nello stesso tempo, a saper essere disponibili verso quelle persone che hanno meno di noi!

Parliamo e testimoniamo

Mi hanno chiesto di parlare di Fiume e del Quarnero in una serata all'albergo Casa Valdese di Borgio... la primavera scorsa... e noi parliamo e testimoniamo perché abbiamo tante cose da precisare e tanti pensieri e sentimenti da esprimere... come ha fatto Eneo con il suo scritto.

Concludo con un sonnetto del Cavalier de Garbo del 1923:
"Me piase el Corso, andar su e zo de sera
spetando qualche cocola merzera.

Se de nascosto rubo un suo sorriso
me par de passeggiar in paradiso

Me piase la via Lido in riva al mar
che i marinieri i lo sa ben cantar.

Ma più de tute me piase quela strada
che mena in alto... a l'ultima contrada.

De là mi vado a cucia a indormenzarme
de 'sto mondo canaia a smentegarme.

O via del Belveder! Cò vado in su
penso che un giorno no ghe torno più.

Penso che in zimiter ben se starà
cuci, cucì, vizin del mio papà!"

Sauro Gottardi

È successo a "La Barca" presso Palermo Da tutta la Sicilia applauditi per i canti e la nostra allegria

La presente per comunicarvi che il 14.12.2003 dopo un mesetto di ricerche telefoniche sono riuscito a radunare a Sferracavallo in provincia di Palermo, in un ristorante di nome "La Barca" sulla scogliera del Golfo di Palermo, settanta Fiumani, con una ventina già mi ero incontrato, mentre gli altri li avevo sentiti solo telefonicamente.

Li attendevo davanti la porta del ristorante e quasi automaticamente, alla parola d'ordine "lei el xe fiuman", ne "basavamo" e quindi li accompagnavo al tavolo dove avevo già assegnato i posti intervallando i meno giovani coi più giovani. Durante il pasto, dove il bianco scorreva in abbondanza per annegare il pesce, ci siamo messi a cantare le nostre canzoni tradizionali, con vera curiosità dei camerieri e degli altri astanti, che poi alla fine ci batterono le mani.

Alla fine del pranzo io in testa con tutti gli altri, siamo andati in auto a casa di un Fiumano

di nome Marcon Giovanni, e le tre caffettiere sono partite sui fornelli e nell'attesa ci siamo messi a cantare e ballare al suono delle nostre canzoni, senza renderci conto che ormai era giunta sera.

Tra baci e abbracci ci siamo lasciati penso per rivederci nuovamente a carnevale.

Molti non sono potuti venire a causa di acciacchi veri, mentre fra i partecipanti vi erano rappresentanti da Messina, Agrigento e Catania. Al prossimo incontro, contiamo di essere di più, in seguito vi manderò anche qualche foto con i nomi dei partecipanti.

Adesso vi mando tanti tanti auguri di buon natale, di un buon fine anno e un grande augurio per un prossimo anno nuovo.

Vi ringrazio anticipatamente, perché sono certo che pubblicherete sul ns. periodico mensile questa lettera e colgo l'occasione per porgerVi distinti saluti, il vostro concittadino

Pittore Gino Zambiasi

Lettere in Redazione

La Fiorella del giornale col suo stretto cappottino

Spett.le redazione,

è da molto tempo che avrei voluto scrivere due righe per ricordare una giovane giornalista che sono certo molti avranno conosciuto: il suo nome è Fiorella Pavacich.

Stava, tutti i santi giorni, sotto l'arco della nostra Torre e noi ragazzi ci fermavamo sovente vicino a quell'appoggio, vale a dire più o meno una sedia dove c'era un giornale, il nostro giornale.

Lei era simpatica e sempre di buon umore. D'inverno si stringeva in quel suo cappottino e con un sorriso comunicava la gioia di vivere.

È grazie a Lei che noi ragazzi ci potevamo riunire per decidere dove passare il nostro tempo libero, al mare, in monragna, al cinema, e così via.

Poi, la guerra e tutto il resto ci ha divisi e anche Fiorella ci ha lasciato purtroppo per sempre, ma sono sicuro che tanti, e sono tanti, che l'hanno conosciuta, ne porteranno sempre nel cuore un caro ricordo.

Aldo Lust

In memoria dell'amico Harry Prischich

Harry Prischich anche tu ci hai lasciato. L'allegria brigata di lauranesi un po' vivaci s'assottiglia. È ben vero che dopo il conseguimento della laurea, a Bologna e la direzione di importanti uffici in Germania, tu avevi già dimenticato le antiche consuetudini. Ora però hai voluto tagliare tutti i ponti, lasciandoci con il rimpianto delle nostre stravaganze. Ricordo che, anche allora, tu contrapponevi alle nostre goliardiche esternazioni un tuo moderato disdegno; conscio come eri degli esiti più concreti delle tue storie galanti a paragone delle quali le nostre manifestazioni studentesche erano solo bambinesche pantomime. Oggi anche quel tuo scontroso riserbo appartiene alle fantasticherie felliniane traslate dall'Adriatico aperto e solare al chiuso ed aspro Carnaro, dove, ai piedi del Monte Maggiore giace Laurana, teatro e stimolo delle nostre gesta. A questo breve "Amarcord" si associano tutti i compagni di una giovinezza felice.

Tano Purga

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Il 31 ottobre u.s., a Mestre (VE), **LIA FURST**, nata a Fiume il 24/8/21. Ne danno l'annuncio i figli Paolo e Guido di Guida.



Il 31 ottobre u.s., a Monaco di Baviera, **HARRY PRISCHICH**, nato a Laurana il 22/10/20. Lo comunicano addolorati la figlia Cristina col marito e la piccola Laura, le sorelle Elda e Cesarina, i cognati ed i nipoti.



L'1 ottobre u.s., **AIDA FERRARI in ANDREOTTI**, nata a Fiume l'1/12/21. Ce lo comunica addolorato il marito Sergio con i familiari.



Il 2 novembre u.s., a Bologna, **GIULIA DORBEZ ved. BRANCHETTA**, di anni 101, nata a Fiume. Con lei scampare un'altra fonte di informazioni e di ricordi della Fiume che fu. Ce lo comunica addolorato il figlio Mario.



Il 10 novembre u.s., a Toronto, **ALCEO LINI**, nato a Fiume il 4/5/21. Ce lo comunicano i concittadini dal Canada.

RICORRENZE



Nel 2° ann. (29/1/2002) della scomparsa di **VITTORIO SERAFINO**, Lo ricordano con immutato affetto la moglie Laura Glavaz, la figlia Liana col marito Nino ed il nipote Giuseppe.

Nel 6° triste ann. (24/12/1997) della scomparsa della cara moglie **DANICA MARAC**, La ricordano il marito Mario Cadum con i figli Ennio e Claudio e le rispettive famiglie.



Nel 3° ann. (14/11/2000) della scomparsa di **MARIO (MARIUCCIO) PINNA**, nato a Fiume il 20/12/29, Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Giuliana, i figli Daniela e Claudio e le sorelle Liliana, Bianca ed Anna con le rispettive famiglie.



Nel 4° ann. (22/12/1999) della scomparsa di **ELDA PEZZULICH in PREDONZANI**, La ricordano il marito Dario, la figlia Allida col marito Ezio, il figlio Roberto con la moglie Monica ed i Suoi cari nipotini Matteo, Pietro, Filippo e Beatrice.



Nel 6° ann. (28/12/1997) della scomparsa di **FRANCESCO (FRANZI) DRNJEVIC**, Lo ricorda con affetto e rimpianto la moglie Dory Tomnich assieme alle figlie, ai nipoti ed a tutti gli amici.



Nell'8° ann. (9/1/1966) della scomparsa di **AMEDEO (LOLLO) RIHAR**, Lo ricordano caramente la moglie Ida e la figlia Manuela.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE 2003. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

Euro 150,00

- Moise Dionisia, Roma

Euro 60,00

- Pillepich Emilio, Biella

Euro 50,00

- D'Ancona Silvia, Padova

Euro 30,00

- Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia - Monti Nerea, Portogruaro (VE)

Euro 25,00

- Guanti Carlo, Ancona - Filippi Giovanni, Bergamo - Voncina Kauten Myriam, Milano - Zuliani Icilio, Novara - Gombac Silvana, Torino - per festeggiare i 100 anni della nonna Ida Dessardo Terdis, da parte dei nipoti e dei pronipoti, Conegliano (TV) - Modesto Fabiola Laura, Udine

Euro 20,00

- Stassi Emilio, Messina - Lizzul Vittorio, Marina di Massa (MS) - Zavan Maria, Padova - Scrobogna Ernesto, Prato (FI) - Luppis Clelia, Roma - Varglien Maria, Lido di Jesolo (VE)

Euro 16,00

Sterpin Fabozzi Lina, Torino

Euro 15,00

- Longoni Luigi, Marina di Pisa (PI) - D'Augusta Liana, Rimini - Schneditz ing. Oreste, Trieste - Zocovich Mario, Trieste - Persich Antonietta, Mestre (VE)

Euro 12,00

- Ierina Nirvana ved. Brianza, Camisano Vicentino (VI)

Euro 10,00

- D'Andria Agnese, Bologna - Mano Armando, Andora (SV) - Amabile Alice, Chioggia (VE)

Euro 5,00

- Diracca N., Conegliano (TV) - Lenaz Anita, Mestre (VE)

Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- GUIDO POLIZZY, con immutato amore, la moglie ed i figli, Trieste: euro 10,00 - Defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste: euro 25,00 - Caro indimenticabile fratello TULLIO, nel 2° ann. (26/

1/2002), dalla sorella Luciana, Roma: euro 16,00 - N.N., ricordando i nostri morti: euro 10,00

- Defunti delle famiglie VLACH-MOZINA, da Nadia Vlach, Seriate (BG): euro 25,00

- Marito SILVIO, da Antonia Cargonja, Bologna: euro 50,00

- Caro marito e padre TULLIO SINCICH, nel 2° ann., con tanto amore e rimpianto, dalla moglie Ileana Kregar e dai figli Silvio ed Alex, Roma: euro 50,00

- Cari genitori ALVARO e MARIA MARUSSI, dalla figlia Nedda, Roma: euro 25,00

- Cari genitori CELESTA ed ANGELO FUSINI, Li ricorda con affetto e rimpianto Enea, Iana e Villy, Genova: euro 15,00

- Mamma LUCIA MILLEVOI ved. PUTIGNA e fratello ARMANDO CHIOGGIA, da Erna Putigna Moretto, Genova: euro 25,00

- Cara signora ETTA SPADA ved. BACCI, da Sergio Viti, Fiuggi (FR): euro 10,00

- MAURO DI PINTO, da Domenico Di Pinto, Bisceglie (BA): euro 20,00

- NERINO ISKRA, dai figli e dalla moglie, Torino: euro 25,00

- Propri genitori IGINIO ORTALI ed ANTONIETTA NEMEC, da Bruna Ortali Bonello, Genova: euro 25,00

- LUIGI FARAGO nel 17° ann., Lo ricordano con immutato affetto la moglie Donata Rusich, il figlio Fulvio con Caterina ed i parenti tutti, Torino: euro 10,00

- Cari genitori RICCARDO ed ELISABETTA MARCEGLIA e fratelli DANILO e SONIA, da Wanda Marceglia Maso, Torino: euro 40,00

- FRANCESCO SKERBETTA, dec. Il 22/12/1995 a Fiume, dalla moglie Margherita e dai figli Mauro ed Edi, Torino: euro 25,00

- PARENTI ed AMICI defunti che riposano in Australia ed

USA, da Anita Simcich, Taranto: euro 30,00

- NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino: euro 50,00

- Cari genitori IGNAZIO GOMBAC e WANDA SZRAGA, da Silvana e Sergio Gombac, Torino: euro 25,00

- Cara zia GIULIA SZRAGA, da Silvana e Sergio Gombac, Torino: euro 25,00

- GENITORI, da Rita Milena Greiner, Genova: euro 10,00

- Cari RAFFAELE e POLDI BENZAN, dalla figlia Elvia, Genova: euro 25,00

- Genitori FELICE CAPPELLANI e MARY BERNCICH e zia EMMA BERNCICH ved. SABATINI, da Arturo ed Aviero Cappellani, Palermo: euro 37,46

- Tanto amata moglie, mamma e nonna ZITA MINACH HERZL, nel 4° ann. (17/12/1999), da Maria Herzl Buffa, Pavia: euro 50,00

- Zio GUERRINO DI MARCO, da Bruna Di Marco, Spinea (VE): euro 10,00

- Caro amico DARIO MOISE, dec. Il 7/10/2003 a Roma, dalla famiglia Franchini e da Wanda Morandi, Roma: euro 100,00

- GENITORI, da Wanda Pasquali, Civitanova Marche (MC): euro 30,00

- RENATO RIBOLI, a tre mesi dalla scomparsa, Lo ricorda con infinito rimpianto il fratello Alessandro, Trieste: euro 50,00

- LUIGI BERNARDIS, nel 10° ann., Lo ricordano con infinito affetto la moglie Angela, i figli Elena e Luigi, la nuora Marilena e la nipote Laura col marito Luca Sieni, Reggello (FI): euro 30,00

- Cara moglie DANICA MARAC, nel 6° triste ann., da Mario Cadum e dai figli Ennio e Claudio con le rispettive famiglie, Torino: euro 40,00

- Cari papà PEPI, mamma ZAIRA DAVI e nonna VALERIA LUDWIG, da Gioietta Candiloro, Treviso: euro 50,00

- Moglie ZITA MINACH nel 4° ann. e defunti delle famiglie HERZL, MINACH, GRASSO E KLUGE, dal dott. Gustavo Herzl, Pavia: euro 100,00

- DEFUNTI della famiglia SCHLEGEL, da Teresa Maria Marcellino, Bologna: euro 25,00

- MARITO, nell'ann. da Valencich Bellaz, Verona: euro 100,00

- MODESTA PUHAR GASTALDI, ex Campionessa d'Italia di salto in alto, dal fratello Bruno, Lugana di Sirmione (BS): euro 25,00

- Mamma GIACOMINA MARASTON BONTICH, recentemente scomparsa, da Furio

Bontich, Trieste: euro 40,00

- Defunti delle famiglie BOTTACCIOLI, SITRIALLI ed UKELLA, da Mirella Bottaccioli, Seveso (MI): euro 30,00

- CRISTINA, NELLO e WALTER, da Osvaldo ed Alba Raffin, Napoli: euro 15,00

- Mamma BRUNA SOPPELSA e papà VINCENZO NAPOLETANO, dalla figlia Erika, Bari: euro 15,00

- Defunti delle famiglie GORINI, MOTTEL, RADE, RENA e BASOLU, da Alice Gorini Mottel, Varese: euro 30,00

- ALMA MAGHICH ved. GABROVETZ, da Anna Maghi, Civitella D'Agliano (VT): euro 10,00

- GENITORI, MARITO E SORELLE, con immutato affetto, da Alice Gorini Mottel, Varese: euro 50,00

- Cara mamma GIUSEPPINA KONTUS ved. LENA, nel 24° ann., e tutti i defunti delle famiglie KONTUS e LENA, da Luisa Miranda Lenaz, Milano: euro 50,00

- GIULIETTA NENCI, sepolta a Chiavari (GE), da Anita Bissaro Tanda, Cagliari: euro 20,00

- Cara ELDA PEZZULICH in PREDONZANI, che manca sempre a Giorgio e Cristina Pezzulich, Bergeggi (SV): euro 10,00

- Sig.ra GIULIETTA DORBEZ BRANCHETTA, La ricorda con affetto Caterina Host Micheli, Firenze: euro 40,00

- Genitori MARIA POLJSAK e GIUSEPPE FURIA, da Daniele Furia, Milano: euro 20,00

- FIORELLA BRANDOLIN in POLI, dalla figlia Luisa, dal genero Franco e dai nipoti Lorenzo e Sabina, Marghera (VE): euro 50,00

- GIOVANNA ed ATTILIO BONIVENTO, dai figli Silvana e Sergio Bonivento, Galliate (NO): euro 20,00

- Mamma AMELIA MISGUR, papà LUCIANO STOCCHI e sorella TATIANA, da Sergio Stocchi, Albignasego (PD): euro 30,00

- Propri cari defunti PIETRO SASSO, GIOVANNI SASSO, AMELIA SASSO e SETTIMA SASSO, da Ruggero Sasso, Livorno: euro 10,00

- MARIO (MARIUCCIO) PINNA, dalla moglie Giuliana, dai figli Daniela e Claudio e dalle sorelle Liliana, Bianca ed Anna con le rispettive famiglie, Bobbio Pellice e Torino: euro 30,00

- FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH, nel 6° ann., dalla moglie Dory Tomnich con le figlie, i nipoti e gli amici, Milano: euro 25,00

- Cari genitori EMILIA e GIOVANNI RADE, caro fratello NINO (17/1/2000) e marito STEFANO MODUGNO (14/12/91), Li ricorda con tanto amore Emilia (Milly) Rade

Modugno e fam., TS: euro 10,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Speciani Aldemira, Trieste: euro 10,00

- Celligoi Nevio e Adina, Genova: euro 30,00

- Pezzulich Olindo, Etti e mamma Amalia, Cuneo: euro 20,00

- Kielland Felici Fiore, Genova: euro 25,00

- Saulig Jolanda, La Spezia: euro 26,00

- Superina Anna, Milano: euro 30,00

DALL'ESTERO SVIZZERA

- Malle Biagio, Coldrerio: euro 55,00

CANADA

- In memoria della moglie mamma e nonna LIDIA e di tutti gli altri PARENTI defunti, da Yvonne Stefancic, Nepean ONT: euro 62,16

USA

- In memoria dei propri CARI, da Furio e Lisa Ciacci, Sandy UH: euro 35,00

- In memoria della cara mamma e nonna TERESA GIOCONDA PADOVANI, dec. in New Jersey il 17/10/2003, da Beatrice Padovani Schmidt coi figli Marco e Sandra, NY: euro 82,80

- In memoria della cognata e zia TERESA GIOCONDA PADOVANI, dec. in New Jersey il 17/10/2003, da Alda Padovani, North Brunswick NJ: euro 24,84

- In memoria dell'adorato figlio ANTEO, nell'ann. della nascita, dalla mamma Rina Greiner, Arlington TX: euro 20,70

- In memoria della cara amica GIOCONDA PADOVANI, dec. nell'ottobre 2003 a Brunswick, da Rina Greiner, Arlington TX: EURO 20,70

- In memoria dei defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI E VENTURINI, da Laura Padovani, Bedminster NJ: euro 16,56

AUSTRALIA

- In memoria della moglie SILVANA MARANI, dec. a Melbourne il 30/11/2001, La ricorda con affetto Claudio Pian con il nipotino Connor, Moorabbin VIC: euro 100,00

- Metz Giorgio, Kew East VIC: euro 16,80

- In memoria di tutti i FIUMANI defunti, da Adele Carlevaris Minniti, Margaret River WA: euro 24,08

PRO CIMITERO

- In ricordo del suo VITO, di tutti i suoi CARI e dei tanti AMICI scomparsi, da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO): euro 20,00